

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571788-5740613-5740630
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488118.

Teheran

nonostante tutto di nuovo decine di migliaia manifestano

Nonostante lo stato d'assedio, nonostante la legge marziale, decine di migliaia di abitanti di Teheran hanno dato vita stamane a grandi manifestazioni che dai quartieri si sono mosse verso il grande cimitero di Behesht Zafra. Qui, alle 14 s'è tenuto un grandioso comizio di protesta in cui hanno parlato sostenitori dell'Ayatollah Komheyni, il più prestigioso leader religioso iraniano che dal suo esilio continua a indicare nella continuità dell'impegno a manifestare e nell'allargamento dello sciopero generale le strade da percorrere per abbattere la dittatura dello scià. Al momento in cui andiamo in macchina non si hanno ancora notizie sull'atteggiamento tenuto dall'esercito nei confronti della nuova dimostrazione di forza e combattività data dal popolo di Teheran. In un lungo messaggio letto durante il comizio Komheyni invita apertamente gli ufficiali e i soldati ad abbandonare lo scià e ad integrarsi nel fronte di lotta.

Nel pomeriggio lo scià avrebbe ricevuto il suo ambasciatore a Washington con cui si appresterebbe a concordare un nuovo cambio di governo a favore di un suo ex primo ministro negli anni '60, poi esonerato per la sua politica di timida apertura sociale e politica.

DOPO TARANTO CAGLIARI: GLI OPERAI DELLE DITTE ABBANDONATI A SE STESSI

(articoli a pag. 3)

Le lettere di Moro continuano a far paura

A Milano la Digos brucia Dalla Chiesa e tira la rete intorno a Corrado Alunni

Risale, con le nuove lettere la febbre del « caso Moro », e il più spaventato è il PCI. Intanto a Milano viene arrestato Corrado Alunni, il latitante « capo brigatista » che forse non è neppure un brigatista. Da Bari il senatore DC Giovanniello afferma di sapere tutto, mentre si dà per prossima la pubblicazione degli « atti del processo »; casa editrice: Brigate Rosse... (in ultima)



Roma, 9 maggio 1978: gli spettatori di via Caetani

PART-TIME

Esiste un metodo per ultra-ridurre l'orario di lavoro. Si chiama part-time. I padroni italiani lo applicano già su vasta scala, ma il movimento giovanile può farne un terreno di lotta. Ora il ministro del lavoro Scotti e i sindacati lo vogliono regolamentare. (Un articolo a pag. 2)

NICARAGUA

In Nicaragua proclamati lo stato d'assedio e la legge marziale: il potere passa di fatto in mano ai comandi regionali della Guardia Nazionale. Tutta la zona nord-occidentale del paese è in mano ai sandinisti (articolo in pagina esteri).

Presto stangati anche gli studenti

Preoccupante balletto attorno all'esame: tutti gridano « più severità! »

Roma, 14 — Forse l'esame di Stato, nonostante la sparata del ministro Pedini, anche quest'anno sarà quello di sempre. Il pericolo, però, è solo rinviato: l'attuale tipo di esame, infatti, è solo « sperimentale » e le disposizioni che lo regolano vengono prorogate di anno in anno. Qui sta il punto: tutti i partiti sono d'accordo che devono cambiare, che l'esame deve essere più difficile, più « serio », come usano dire col loro austero linguaggio.

La vicenda dell'esame semplifica l'intera storia del progetto di riforma della scuola. Dalla constatazione (sotto la spinta del movimento) che la scuola doveva cambiare avvicinandosi ai bisogni degli studenti, i partiti della sinistra storica sono scivolati, anno per anno, nella ricerca di un modello di scuola subordinata alle leggi del mercato del lavoro. Non una scuola utile, quindi, ma una scuola che non crei contraddizioni, aspirazioni di progresso, « false attese ».

Lunedì comincia il dibattito parlamentare sulla riforma, abbozzata in un Comitato Ristretto, nata con un testo generico e sicuramente soggetto a nuove contrattazioni. La difesa di questo lavoro sarà il cavallo delle sinistre, il governo punterà sulle proposte Pedini, magari presentando un proprio progetto di legge, come già accaduto con la proposta Malfatti per l'Università. Vale a dire che già da ora più gravi peggioramenti sono da mettere in conto. E, attenzione, il testo di riforma finora definito non è tutto rose e fiori, anzi!

Per cominciare è passato il principio del « mononno ». Dopo la terza media, cioè, obbligatoriamente si frequenterà una specie di quarta media (niente più elevamento dell'obbligo a 16 anni) dove ci saranno le nuove materie (molte), ma assai scarso sarà il collegamento con il resto degli studi. Grosso sarà l'incentivo alla selezione (« Nessuno vi obbliga a continuare », ag-

gravato dall'oggettiva difficoltà del cambio di scuola e di ambiente per ragazzi quindicenni. Uscita laterale quindi: migliaia di giovani gettati nelle braccia poco tenere della formazione professionale regionale (spesso a gestione privata), che offrirà uno-due anni di studi e un attestato senza valore legale. E' il più grande attacco mai portato contro la scuola di massa.

Chi resta affronterà altri quattro anni, divisi in quattro canali e 13 indirizzi, che rischiano di riproporre pari-pari le vecchie divisioni tra le scuole, nonostante si faccia un gran parlare di « unitarietà ». Sarà possibile cambiare indirizzo solo previo frequenza di corsi integrativi, con esami, in aggiunta al normale orario scolastico. L'area delle materie comuni a tutti i canali decrescerà dal 75 per cento al 25 per cento dell'ultimo anno a favore delle materie proprie di ciascun indirizzo. L'indirizzo seguito nell'ultimo anno sarà determinante per l'iscrizione a



C'è poco da ridere: « Lo studio è noia, fatica, assuefazione ».

questa o quella facoltà. In pratica si chiede a studenti di quindici anni di scegliere, con l'indirizzo, anche la futura facoltà universitaria. Vale a dire rimettere ogni decisione, in molti casi, nelle mani delle famiglie o di consiglieri interessati. Il problema è di ampie proporzioni, per farsene un'idea basta ricordare quanti studenti oggi si iscrivono a facoltà umanistiche dopo aver frequentato scuole tecniche o viceversa.

Infine, a coronamento di una scuola che si vuole non più « lassista », senza offrire niente in termini di cambiamento, arriva l'esame.

Non è inutile ricordare che l'esame di Stato, è istituzione tipica della mentalità restrittiva di chi controlla dall'alto, scegliendo o scartando, perché incapace di promuovere processi formativi reali. L'esame, anche senza Pedini, verrà reso più difficile (tre scritti, colloquio su tutte le materie dell'indirizzo). L'unico punto di disaccordo è se la commissione debba

essere esterna o interna, come vorrebbero i DC per facilitare un boom delle scuole private.

Così come è il progetto di riforma è un guscio vuoto: infatti le decisioni sull'organizzazione concreta degli studi, sulle materie, sui contenuti, viene delegata al ministero, a un individuo come il fanfani Pedini, appena moderato da una trafila di « consultazioni » previste dalla legge.

Non c'è male: siamo in buone mani, le stesse che hanno concepito la proposta (quella di martedì) del doppio esame superdifficile. E, visto che la riforma non avrà pratica attuazione prima di dieci anni, se non sapraggiunge un accordo tra i partiti, il ministro della restaurazione post-malfattiana, presenterà il suo progetto.

Una previsione? Da lunedì assisteremo ad una contrattazione che non potrà non peggiorare il già negativo testo del Comitato Ristretto. Ce n'è abbastanza per festeggiare l'inizio dell'anno scolastico.

Wastock

Wastock, 14 — Più di milleduecento compagni si sono finora attendati nel camping del Saraceno. Allo spettacolo di ieri, tenuto sulla spiaggia di Punta Penna, erano ancora di più i partecipanti venuti da Vasto o da altri centri abruzzesi. Continuano gli arrivi dei compagni: li si incontra numerosi — carichi di zaini e sacchi a pelo — nelle stazioni di Vasto o di Pescara.

Man mano che i problemi organizzativi più urgenti vengono risolti, si sviluppa il lavoro delle commissioni, si infittiscono gli incontri. Il tempo è buono, anche se stamani tira un po' di vento.

Smog e dintorni

La redazione, aperta a tutti i compagni, si riunisce domenica 17 settembre alle ore 16 in via Fusinato 27. Mestre (vicino stazione, traversa via Piave) per discutere del n. 4 (ottobre) che sarà dedicato principalmente a questione nucleare e movimento antinucleare in Italia. I compagni interessati sono invitati a venire o a telefonare (Michele 041-985882 ore 14-15) o spedire materiale anche grezzo (volantini, ritagli, documenti, appunti, ecc.). Alla riunione si possono ritirare copie del n. 1 e del n. 2 per vendita militante. Sabato 23 settembre alle ore 9,30 si tiene una riunione in via dei Magazzini Generali a Roma tra redazione di LC e SMOG, aperta ai compagni interessati, per discutere le prospettive dell'iniziativa.

Un progetto di legge del ministro Scotti per regolamentare il « part-time »

L'ultra-riduzione dell'orario di lavoro

Il « part-time »: un affare d'oro per i padroni, ma anche un terreno di lotta per il movimento giovanile

I giovani non vogliono lavorare in fabbrica. Questa è la dura verità di cui hanno dovuto prendere atto i sindacalisti e anche gli operai più anziani, scandalizzati per questa « obiettiva coincidenza con gli interessi padronali ». L'unica cosa veramente chiara che ha detto l'enigmatico movimento giovanile è proprio questa: sia che sceglia di frequentare l'università, sia che fabbrichi collanine, sia che se ne vada in una comune agricola sia che trovi lavoretti saltuari, in ogni caso è preferibile modificare e ridurre i propri consumi piuttosto che adeguare la propria vita al ritmo del lavoro di fabbrica. Il bisogno di conoscenza e di espressione creativa delle proprie attività — e non, come diceva il PCI fino a poco tempo fa, la ricerca corporativa di privilegio — rappresentano il fondamento antagonista del movimento giovanile. Come correre ai ripari?

La legge 285 per l'occupazione giovanile è stata uno dei più vergognosi fallimenti dei governi An-

dreotti, ma il punto massimo del suo fallimento lo ha registrato proprio sulle assunzioni nell'industria. Nei pochi casi in cui i padroni hanno offerto lavoro si è assistito a un fenomeno assai strano: sono stati in molti i giovani che, dopo aver visto la fabbrica, hanno risposto « no grazie » e se ne sono andati. Ci sono i casi limite (come a Torino, dove erano stati offerti posti all'ACNA, « la fabbrica del cancro ») e c'è stato persino il crollo della classica efficienza revisionista emiliana: a Bologna e a Reggio Emilia sono parecchi i giovani che hanno rifiutato il posto. Solo una settimana fa Trentin ha definito questa come una delle più gravi sconfitte dei comunisti emiliani...

La mobilità, che dagli operai « d'avanguardia » era considerata una iattura, è diventata un valore positivo. Il posto « stabile e sicuro », se significa impiegarsi per tutta la vita diventa una ipotesi da cui rifuggire.

Dopo due anni di studio dei comportamenti giovanili, e preso atto di una

tendenza padronale dilatante, anche in Italia è stato inventato il tema del « part-time », cioè dell'orario di lavoro ultraridotto. Sta per essere varata

una legge predisposta dal ministro del lavoro Scotti, mentre già Lama e l'FLM hanno deciso di inserire il « part-time » nella strategia sindacale.

L'area del lavoro dimezzato è in via di fortissima espansione. Riguarda in massima parte le donne, ma poi ci sono gli studenti e anche molti diplomati. In Italia i maschi che fanno il part-time sono il 2,7 per cento del totale degli occupati. Le donne sono il 9,9 per cento. Le potenzialità di espansione del fenomeno sono esemplificate dal clamoroso numero di donne inglesi che lavorano metà tempo: sono il 40,9 per cento.

Ecco cosa prevede il progetto di legge Scotti, di prossima presentazione:

— sono considerati lavoratori a part-times tutti coloro che lavorano dalle 16 ore (distribuite su quattro giorni) alle 24 ore (su sei giorni);

— Le aziende possono assumere a part-time fino al 15 per cento degli addetti per unità produttiva. Condizioni più favorevoli per le piccole aziende;

— Sarà creata una speciale lista di collocamento. L'iscrizione ad essa sarà compatibile con quella alle liste ordinarie;

— la paga oraria sarà maggiorata del 10 per cento, con possibilità di ulteriori accordi aziendali;

— proporzionalmente ai contributi versati vi saranno delle prestazioni previdenziali (mutua, pensione, infortuni, sussidio di disoccupazione). Più i normali assegni familiari.

Le ipotesi, indubbiamente allettanti per i giovani visto che limitano a non più di mezza giornata la presenza sul posto di lavoro, si reggono tutte su di un pesante ridimensionamento salariale. I giovani (o le donne) che lavoreranno mezza giornata prenderanno poco più che mezzo salario: secondo il piano Scotti ci dovrebbe essere una maggioranza del 10 per cento. Questo nonostante che in quasi tutti i casi la ristrutturazione del processo lavorativo permette ai padroni di realizzare in metà tempo quasi tutta l'intera produzione. Un affare d'oro, dunque, specie se si aggiunge il permesso, accordato dal progetto di legge Scotti, di assumere forza-lavoro a part-time fino al 15 per cento degli addetti a ciascuna unità produttiva (la FLM vorrebbe invece che ciascuna azienda non superasse il 5 per cento). Ma nello stesso tempo si tratta di un terreno di scontro nuovo, imposto dallo sviluppo del movimento gio-

vanile. Il lavoro nero potrebbe in qualche modo essere portato alla superficie e regolamentato. Soprattutto si può puntare all'ottenimento dei contributi (mutua, pensione, infortuni e anche sussidio disoccupazione), che nessun padrone in questo momento dà. Il terreno sarà molto scivoloso: la Fiom e la Cgil hanno già annunciato che il « part-time » sarà uno dei loro cavalli di battaglia nei contratti; la promessa sicuramente non mantenibile di 80.000 posti di lavoro per i giovani nelle aziende metalmeccaniche fungerà come al solito da strumento di mortificazione delle richieste operaie. Come gli investimenti al sud qualche anno fa.

L'ingresso a part-time dei giovani nelle fabbriche che produrrebbe probabilmente un terremoto molto salutare all'interno della classe operaia: uno scontro tra generazioni e anche tra interessi materiali, assolutamente non integrabile nella normale « dialettica sindacale ».

I contratti per liquidare gli operai esuberanti

«Operai esuberanti» così, nella ormai storica intervista a *La Repubblica*, Luciano Lama, segretario generale della CGIL, aveva definito quei lavoratori di cui i padroni intendevano sbarazzarsi. Fece scalpore. Si disse che per la prima volta anche il sindacato era disposto ad accettare i licenziamenti.

In vero non era una novità. Per tutti basterebbe citare i 5 mila licenziamenti, avvenuti con il consenso e gli accordi sindacali, fra i marittimi della FINMARE dal 1972 al 1977. Ma ora questa accettazione non riguarda più qualche fabbrica o qualche settore in crisi, ma tutto l'apparato industriale italiano. Ed il sindacato si fa strumento, fondamentale per i padroni, di quest'opera di divisione interna alla classe operaia.

E così a Taranto diventano carta straccia gli accordi firmati a partire dal '72 per l'assunzione all'Italsider degli operai delle ditte e 5 mila fra edili e metalmeccanici restano disoccupati ed è necessario un «presidio» alla FLM per costringerla a coprire le lotte dei lavoratori in cassa integrazione.

A Cagliari da mesi gli operai metalmeccanici delle ditte d'appalto riempiono le strade con i loro cortei. Qui la FLM sostiene le loro lotte, ma solo perché il sindacato di categoria rappresenta quasi esclusivamente gli operai dei cantieri.

Già a Rimini al convegno della FLM un delegato aveva denunciato il comportamento connivente con i padroni chimici, della FULC ed ora i delegati di Macchiareddu e Porto Vesme sono «costretti» a ricercare una alleanza con i disoccupati e gli studenti dei paesi perché con gli operai chimici stabili è praticamente impossibile una alleanza. Ed il sindacato nel suo complesso si prepara a sancire e rendere stabile questa divisione con i rinnovi contrattuali.

Non solo questa volta non verrà richiesta nessuna pregiudiziale di ritiro dei licenziamenti alla firma dei contratti, ma i contratti stessi come nel caso dei chimici dovrebbero sancire la definitiva uscita dalla fabbrica degli operai degli appalti.

Cagliari: è difficile l'unità con chi ha il posto di lavoro sicuro

Cagliari, 14 — Oggi, dopo la manifestazione del 29 agosto scorso, i metalmeccanici delle ditte di appalto in cassa integrazione sono di nuovo scesi in piazza. Un brutto colpo per chi sperava che il nostro potenziale di lotta si fosse del tutto esaurito dopo le manifestazioni prima delle ferie e gli inconcludenti ed estenuanti incontri con la Regione. Con noi in piazza c'erano anche gli operai della Selva, ormai da cinque anni in cassa integrazione.

Una delle nostre parole d'ordine era «non vogliamo essere seppiazzati». Siamo scesi in piazza anche perché non ci viene pagata la C.I. Ma il problema principale è che vogliamo garanzie sul posto di lavoro. Non sono infatti neppure cominciati i tanto promessi

corsi di riqualificazione e dopo il totale fallimento del piano di rinascita sardo il nostro futuro è sempre più nero. Il coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu ha anche lottato perché agli incontri che si terranno a Roma col ministro del lavoro Scotti, regione e sindacati non si presentino insieme. Per noi infatti autonomia sarda significa soprattutto autonomia di lotta e pieno rispetto dei contenuti operai. Per ciò quest'ultima manifestazione l'abbiamo preparata in tutti i paesi della cintura di Cagliari cercando ovunque di creare comitati unitari di disoccupati, studenti ed operai.

Fra l'altro usando per la prima volta esclusivamente la nostra lingua, il sardo. Noi contiamo

molto sulla creazione di questi comitati unitari nei paesi. Infatti molto grandi sono le divisioni non solo fra la FLM (che qui rappresenta maggiormente gli operai delle ditte) e la FULC, ma fra gli stessi operai chimici che hanno un posto di lavoro più sicuro e gli operai che hanno un posto di lavoro precario. Non a caso dopo la provocazione di Rovelli che minacciava di chiudere Rumianca e SIR, regione, partiti e sindacati si sono fatti in quattro, mentre per noi, come per gli operai delle ditte metalmeccaniche ed edili di Porto Torres, solo parole e nessun risultato.

Per di più ora il segretario della FULC, parlando del rinnovo del contratto, ha annunciato part-time e contratti a termine per le ditte.

Taranto - Italsider

“Vogliamo una pronta collocazione!” Il questore per poco non li arresta

Taranto, 14 — Avevamo dato notizia ieri della provocazione di cui si è fatto carico il questore Sassanisi nei confronti dei 700 operai corsisti licenziati dall'Italsider che in corteo si erano recati sotto la Prefettura. Arrivati sotto il palazzo del governo comunale, i corsisti hanno chiesto che una loro delegazione fosse ricevuta dal prefetto per ottenere garanzie precise affinché i sottoscrittori degli accordi del giugno 1977 rispettassero gli impegni presi arrivando a decidere l'assunzione immediata nell'indotto degli operai. Il prefetto si è rifiutato di accogliere la

delegazione spiegando che sulla sorte dei 1.054 corsisti lui non aveva niente da dire e che, se volevano, questi ultimi potevano rivolgersi al sottosegretario al lavoro Baccinelli che dovrebbe arrivare a Taranto il 20-21 settembre.

A questo punto il Questore, senza perdere tempo, ha minacciato di arrestare tutti gli operai insieme a sei dirigenti della FLM che erano con loro in piazza. La segreteria della FLM dopo l'avvenimento ha emesso un comunicato a livello nazionale dove viene richiesto l'allontanamento del questore. Dopo

la giornata di ieri, gli operai non ce la fanno più a girare un po' qui e un po' là per ottenere ciò che doveva già essere in atto. Sono 15 mesi che frequentano dei corsi che non servono a niente, pagati per giunta al 60 per cento della cassa integrazione, e le assicurazioni avute a suo tempo sulla riasunzione nell'indotto sono diventate carta straccia. Per questo motivo si è deciso che da oggi in poi controparte della loro iniziativa sarà direttamente l'Italsider autrice dei licenziamenti e l'indurimento delle forme di lotta terrà conto di questa decisione.

Gli operai della Liquichimica

Quelli di Ferrandina bloccano anche l'ANIC

Finita la lotta degli operai di Augusta con l'ottenimento del pagamento di due delle quattro mensilità arretrate. Mercoledì è stata la volta dello stabilimento Liquichimica di Ferrandina in provincia di Matera. I 700 operai della fabbrica verso le 11 di mattina hanno chiuso la valvola dell'azoto liquido che alimenta gli impianti dell'Anic di Pisticci che occupa 3200 dipendenti bloccando, inoltre, con una grossa gru la superstrada «Basentana» e occupando, infine, la stazione ferroviaria di

Ferrandina così da interrompere il traffico ferroviario sulla linea Taranto - Potenza. Se l'erogazione dell'azoto dovesse rimanere ancora bloccata si fermerebbe la produzione in tutta l'Anic di Pisticci.

L'azione di lotta, decisa in completa autonomia dagli operai, è stata duramente attaccata dal sindacato che l'ha definita «opera di provocazione guidata da forze democratiche e facinorose».

Tra l'altro proprio in questa stessa pagina si può leggere la decisione

sindacale di considerare simili forme di lotta fuori dal diritto di sciopero. Comunque gli operai di Ferrandina non sono disposti ad interrompere la loro azione di lotta fin quando anche a loro verranno pagate due delle quattro mensilità a cui hanno diritto. C'è da considerare, inoltre, che dopo il rilevamento delle azioni Liquichimica da parte degli istituti bancari, della messa a punto del piano di salvataggio — peraltro ancor tutto da definire — dell'ex gruppo di Ursini.

Autoregolamentazione dello sciopero

“Difendiamoci dai padroni e dal sindacato”

Autoregolamentazione dello sciopero significa attacco al diritto di sciopero e su questo attacco i sindacati discutono, preparano bozze e progetti con una determinazione degna di miglior causa.

Pubblichiamo qui sotto un articolo di un compagno lavoratore del comune di Bussoleno esemplificativo di ciò che significa questo attacco che è partito dal pubblico impiego (ospedalieri, ferrovieri, enti locali), perché la categoria certamente più ricattabile, più a contatto cioè con le esigenze dei cittadini. Ma ci sono altri «punti» dell'autoregolamentazione che mirano a colpire più direttamente la classe operaia.

Ed ecco quando il livello dello scontro è tale per cui l'unica forma di pressione per gli operai diventa il blocco degli impianti, il sindacato interviene perché vi sia «la garanzia di sicurezza per gli impianti industriali». E ancora là dove gli operai decidono scioperi a singhiozzo, ecco il sindacato pronto a mettere fuorilegge questa forma di lotta perché d'ora in poi gli unici scioperi permessi sono «quelli che si pagano».

L'attacco al diritto di sciopero viene portato avanti con sempre maggiore determinazione da padroni, governo e sindacato; da quest'ultimo con leggi diverse, ma che comunque mirano allo stesso risultato: impedire che l'opposizione di classe si organizzi, si liberi della gabbia sindacale e riesca a mettere in campo la propria forza antagonista al sistema capitalista. Il sindacato difende il sistema e quindi difende, prima di tutto, se stesso, il suo ruolo di istituzione, e con l'autoregolamentazione intende mettere fuorilegge le lotte autonome, i bisogni materiali dei lavoratori, vuole presentarsi come l'unico rappresentante dei lavoratori, cioè unico padrone dei lavoratori.

L'attacco al diritto di sciopero parte dal pubblico impiego, una categoria con molte contraddizioni, che in alcuni settori è riuscita a mettere in campo (ospedalieri, ferrovieri, qualche ente locale), una forza discreta, ma che rimane, tradizionalmente, più debole delle altre categorie di lavoratori, perché colpisce solo indirettamente, ed in alcuni casi, la produzione, la più ricattabile per il suo essere a diretto contatto con le esigenze della popolazione.

Ed è proprio su questo ricatto che il governo ha irrigidito le proprie posizioni, negando contratti di lavoro, miglioramenti salariali, il tutto nel piano di taglio della spesa pubblica, usando a suo piacimento i mass media per strumentalizzare le esigenze della popolazione contro le giuste lotte dei lavoratori del pubblico impiego.

E il progetto di regolamentazione dello sciopero è andato avanti col pieno appoggio del PCI e del sindacato, che vedono in questo un valido strumento per reprimere le lotte, l'opposizione di classe, tutto quello che non si muove in un'ottica revisionista, cioè scioperi per investimenti, difesa delle istituzioni.

Ma vediamo la proposta di autoregolamentazione sindacale visto che dovremo farci i conti.

Il preavviso: si parla di 36 ore, cioè più di 4 giorni, e per il settore dei trasporti mirano ad un periodo maggiore;

Modalità: messa fuorilegge dello sciopero a singhiozzo e bianco.

Bastano già queste due misure per sterilizzare lo sciopero, che perde l'incisività dell'immediatezza e della durezza, permettendo all'avversario di classe di prendere, con tutto il tempo necessario, le misure per renderlo inutile.

Ma i padroni vogliono di più: instaurazione di fasce orarie in cui non è possibile scioperare (naturalmente in quelle di maggiore produzione o di richiesta maggiore di servizio);

Instaurazione di periodi particolari in cui non è possibile fare scioperi in alcuni periodi del mese, od in alcuni mesi interi, ad esempio per i trasporti nella stagione turistica;

Abolizione di scioperi locali: o scendono in sciopero province intere oppure non si può; ma il punto principale è l'autorizzazione, cioè prima di scioperare si deve consultare il sindacato provinciale o nazionale e solo se c'è il permesso si può scendere in lotta.

In questo punto gravissimo non c'è solo l'ennesimo espediente per frenare le lotte, ma c'è una questione fondamentale: il sindacato punta ad auto-proclamarsi unico rappresentante dei lavoratori, e spropriandoli della loro capacità di decidere e lottare in prima persona, per i propri bisogni, per una società comunista, senza delegare a nessuno la propria vita.

O sei nel sindacato o sei fuorilegge, questa è la sostanza dell'autoregolamentazione.

Diventa quindi necessaria da parte di tutti i compagni un'azione di informazione e di mobilitazione contro la gravità di queste misure, contro qualsiasi limitazione del diritto di sciopero.

E che si tratti di regolamentazione governativa o di autoregolamentazione sindacale è la stessa cosa.

Giustamente difendiamo dai padroni e dai sindacati.

Un lavoratore del comune di Bussoleno - Torino

CRONACA ROMANA

Alle ore 17,30 da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli

SABATO MANIFESTAZIONE

I compagni iraniani invitano operai, giovani, compagni, compagne, democratici e antifascisti a partecipare ad un corteo pacifico in solidarietà con la lotta di liberazione del popolo iraniano. Per la cacciata del boia Reza Pahlevi, per l'interruzione dei rapporti economici fra lo Stato italiano e lo scià e per l'immediata liberazione dei 19 compagni arrestati sabato. Alla mobilitazione hanno già aderito forze della sinistra rivoluzionaria, organi d'informazione, la Fgsi, organizzazioni democratiche, intellettuali. Alla fine del corteo a piazza SS. Apostoli si terrà un comizio in cui prenderà la parola un compagno iraniano.

La questura ha autorizzato il corteo.



Sabato 9 settembre ore 18.

Un operaio della Voxson arrestato sabato alla manifestazione

Vogliono licenziarlo

Pubblichiamo il testo di un volantino che è stato diffuso dai compagni della sinistra di classe della Voxson, dopo che uno di loro è stato arrestato alla manifestazione di sabato.

«Compagni lavoratori nel corso della manifestazione contro i massacri dello scià di Persia in seguito a brutali cariche della polizia è stato arrestato insieme, a 18 altri compagni, Luciano Lo Monaco, lavoratore della Voxson...»

Ora il compagno Luciano è in galera in attesa del processo che si svolgerà lunedì malgrado non ci sia nessun elemento che possa provare i reati di cui è stato incolpato. La mancanza di elementi concreti dimostra che questi processi hanno solo la funzione di criminalizzare tutta l'opposizione di classe alla politica imperialista e antiobera del governo Andreotti. Le posizioni padronali su questi avvenimenti ci vengono chiarite assai bene dall'atteggiamento della direzione Voxson che non ha escluso un possibile licenziamento del compagno arrestato...»

Un ex consigliere dc di Velletri

Arrestato per truffa

Nel maggio scorso era già stato colpito da una comunicazione giudiziaria per lo stesso reato

Un arresto dopo un'inchiesta aperta un anno fa dalla magistratura di Velletri, su alcuni movimenti illeciti, che avvenivano all'interno della «Cassa rurale artigiana». L'arrestato è un ex consigliere provinciale democristiano, Petrucci, attualmente presidente della Cassa rurale e artigiana di Velletri.

L'inchiesta iniziò il 31 maggio del 1977, all'epoca furono emesse sei comunicazioni giudiziarie, nei confronti di alcuni dipendenti della banca; tra questi c'era anche Corrado Petrucci, che rivestiva la carica di membro del consiglio di amministrazione. Le imputazioni riguardavano le comunicazioni giudiziarie erano di concorso in truffa aggravata, interessi privati in atto di ufficio, falsità in scrittura privata e omissione in atti di ufficio.

Le accuse con cui è stato tratto in arresto l'ex consigliere democristiano, ancora non si conoscono, ma probabilmente sono le stesse per cui

fui indiziato nel '77. Il suo arresto ha destato molta meraviglia, tra i colleghi (forse perché ancora non si sono abituati alle normali e quotidiane truffe democristiane), dato che, dalla vecchia inchiesta sembra ne fosse uscito pulito.

I reati commessi dal Petrucci sembrerebbero riferirsi ad alcune concessioni dei mutui bancari, senza effettuare le garanzie richieste dalla legge. In ogni caso nonostante l'indizio di truffa, che pesava su di lui, il banchiere di Velletri, non fu minimamente ostacolato da nessuno nella sua carriera; tant'è vero, che nonostante l'intero consiglio di amministrazione, a seguito dell'inchiesta fu totalmente sciolto, il Petrucci il 12 marzo di quest'anno ebbe la promozione a presidente della Cassa. L'inchiesta comunque andrà avanti e forse, da voci sempre più insistenti, si parla di altre persone che sarebbero sotto la mira dei magistrati.

Futuro brigadiere, sai come si fa?

Il testo di un tema che dimostra, se qualcuno ancora lo metteva in dubbio, come viene formata la mentalità del poliziotto «pluralista»

Tema: «Riceverete l'ordine di recarvi con una pattuglia di rinforzo in una strada cittadina, dove durante un'azione di sfratto i componenti della famiglia interessata avevano opposto una forte resistenza e, dopo essersi asserragliati nell'appartamento, avevano cominciato un fitto lancio di suppellettili dalla finestra, fiancheggiati dagli altri abitanti della stessa strada, che si erano violentemente rivoltati contro gli agenti operanti, aggredendoli e malmenandoli. Giunti sul posto vi rendete conto della gravità della situazione, e per non essere sopraffatti dai dimostranti esplodete con la vostra pistola alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio, che però colpiscono accidentalmente, provocando gravi lesioni ad una donna, che nel frattempo si era affacciata da un balcone (così nel testo, ndr).»

Riferite in modo esauriente dei fatti dei quali siete stati protagonisti indicando i reati che sarebbero stati commessi e fornite le giustificazioni sull'uso dell'arma e se dovete o meno rispondere penalmente del ferimento della donna...»

Se qualcuno lo metteva ancora in dubbio, oggi può essere sicuro, nella formazione della mentalità del poliziotto pluralista e «al servizio del cittadino», forse anche sindacalizzato, non si ha cura del solo cuoio col quale gli si imbottisce la testa; c'è l'attenzione vigile e sollecita a farlo confrontare con i gravi problemi sociali del momento. Così, i circa 6.000 appuntati di PS accorsi alla prova

scritta dell'esame per 433 posti di brigadiere, si sono visti proporre il tema sopra riportato. Tema, sicuramente, di grande attualità. Chi non sa che, per parlare solo di Roma, è già predisposta un'operazione di ordine pubblico in grande stile per lo sgombero delle case occupate da anni, operazione temporaneamente sospesa per evidenti preoccupazioni di opportunità politica? E, solo pochi giorni fa, non ci sono stati spari «accidentali» allo sgombero di via Leonardo da Vinci? Dove «accidentale» di volta in volta, viene sostituito dal termine «scivolato», «rimbalzo dalla grondaia» e via mentendo. E non possiamo non notare, tra l'altro, la macabra coincidenza tra l'assegnazione di questo tema, la minaccia di sgomberi a partire dal 23 settembre e la ri-

correnza dell'assassinio del compagno Ceruso, giusto 4 anni fa.

Gran parte dei candidati si è rifiutata di assecondare la logica suggerita dal testo, ed ha consegnato in bianco; così il concorso è stato invalidato. Ci piace pensare che molti l'abbiano fatto perché ancora disposti a chiedersi come mai questi criminali che occupano sono «fiancheggiati dagli abitanti della stessa strada».

Il ministero ha espresso «contrarietà e disappunto» per il testo del concorso. Si sa, queste cose si fanno (e peggio) nella pratica, e tutti — dai partiti alla stampa democratica — coprono i tutori dell'ordine. Ma, per di più, un po' di buon gusto quando se ne parla, i pluralisti hanno le orecchie delicate.

mar.co.

Detenuto nel carcere di Viterbo

Si è ucciso nella cella

Arrestato nel 1975 per una tentata rapina doveva scontare ancora tre anni di carcere

Daniele Romano, 21 anni, residente in via Casilina. Il 14 febbraio 1975 c'è un tentativo di rapina ai danni di un furgone postale in via Pretestina. La polizia dopo un inseguimento ferma una macchina con quattro giovani a bordo; fra questi c'è Daniele Romano. Vengono tutti arrestati e processati oltre che per la rapina in questione per altre rapine avvenute a Roma nei mesi precedenti. Daniele Romano viene condannato a sette anni di reclusione e rinchiuso nel carcere di Viterbo. Durante il primo periodo sembra riesca a

soportare quell'istituzione che è il carcere. Ma negli ultimi mesi accusa sempre più di frequente delle crisi depressive. L'altra notte non ce l'ha fatta più. L'hanno trovato la mattina le guardie carcerarie. Si era suicidato impiccandosi, usando come cappio le sue lenzuola. Ha lasciato solo un foglio per terra dove saluta i suoi genitori. Fra l'altro c'era scritto: «Mi sembra di essere un uomo finito». Daniele era entrato in carcere che aveva diciotto anni, ne sarebbe uscito a ventiquattro. Non ce l'ha fatta.

I due corrieri erano diretti a Milano

8 kg. di eroina sequestrati a Fiumicino

Un altro grosso sequestro di droga «pesante» effettuato dalla Guardia di Finanza all'aeroporto di Fiumicino. Due stranieri, provenienti da Singapore e in partenza dalle linee nazionali per Milano, sono stati arrestati dopo che dalle loro valigie erano saltati fuori 8 kg di eroina.

Pare che una pattuglia della Finanza sia stata messa in sospetto dal fatto che le due valigie, delle quali l'etichetta indicava la provenienza da Singapore (con Hong Kong e Bangkok uno dei vertici del «triangolo d'oro» da cui si diparte il traffico internazionale degli stupefacenti) erano state lascia-

te girare sul nastro trasportatore dei bagagli, secondo una tecnica frequentemente usata dai trafficanti. Prelevate le valigie, i finanzieri sono stati ulteriormente insospettiti dall'odore di mastice e dalla forma inconsueta, che rivelavano una possibile manomissione per ricavarne il doppio fondo. Dagli scontrini si è quindi risaliti ai proprietari, che non erano in partenza per Londra come era stato detto in un primo tempo, bensì per Milano. In precedenza uomini della dogana e della Finanza avevano arrestato due nigeriani provenienti da Lagos trovati in possesso di un chilo e cento grammi di marijuana.

Nuova tecnica di esame per i « rimandati » nel liceo sperimentale « Walter Rossi » del Tufello

Prima ti sperimento poi ti boccio

A due anni dalla circolare Malfatti che ha decretato la morte delle scuole sperimentali si assiste ora a vere e proprie decimazioni di studenti agli esami e scrutini

« Due anni fa, l'allora ministro della pubblica istruzione Malfatti, decise la « morte » dei licei sperimentali: infatti, da quel momento in poi, non ci si sarebbe potuti più iscrivere a questo tipo di scuola, ma solo allo scientifico o al classico. Gli studenti che già avevano iniziato questo tipo di scuola potevano però continuare fino al quinto previa, naturalmente, bocciatura.

E quest'anno allo sperimentale « W. Rossi » a via Monte Massico al Tufello le bocciature sono fioccate. La scuola è situata in uno stabile che era destinato a diventare una scuola media, ma che gli studenti dello sperimentale e del Matteucci avevano occupato poi dal provveditorato l'autorizzazione ad usarlo come scuola media superiore. Le classi del « W. Rossi » erano costituite da due terze, una quarta ed una quinta; lo scorso anno non c'erano stati iscritti perché tutti gli studenti che si erano presentati per iscriversi allo sperimentale, venuti a conoscenza della legge di Malfatti, avevano preferito indirizzarsi verso altre scuole. Gli studenti non superavano perciò le 150 unità. Luca, il compagno che ci racconta queste cose è



un compagno del « W. Rossi » ed è uno di quelli che in prima persona ha subito la selezione dentro la scuola. « Durante l'anno non è che si sia concluso molto per un conflitto di fondo tra noi e i professori; da parte di noi studenti, infatti, si voleva continuare a portare avanti gli stessi programmi e le stesse materie autogestite che erano state svolte insieme agli studenti del Matteucci durante il primo periodo di occupazione dello stabile. Gli ultimi due mesi comunque si era giunti ad un accordo molto poco politico ma che ci assicura un minimo di tranquillità: diversi professori, infatti, convenivano con noi che la bocciatura avrebbe significato per noi la fine della

scuola per l'impossibilità di effettuare lo stesso tipo di programma in un altro liceo ».

« Si è giunti così agli scrutini: nella nostra scuola sono effettuati sotto forma di consiglio di classe con la partecipazione quindi di professori studenti e genitori. Ebbene quest'anno gli scrutini delle classi sono stati messi tutti nello stesso giorno a distanza di mezz'ora sola per uno scrutinio, per la discussione su quindici studenti in media!!! ». I risultati limitati alle due terze spiegano il comportamento dei professori; a giugno su una quarantina di studenti 8 bocciati e 12 rimandati. Oltretutto sui quadri dello sperimentale si era

soliti mettere come voti o il 5 (insufficienza) o il 6 (sufficienza); quest'anno invece sono comparsi, da una parte i 3 e i 4, e dall'altra i 7 e gli 8. Ma non è finita: agli esami di riparazione dei 12 studenti rimandati altri 8 sono stati bocciati!!!

Ora — prosegue Luca — non ci resta che cambiare scuola; noi volevamo fare un ultimo tentativo di segnarci alla stessa scuola facendo due anni in uno, ma pare sia molto difficile; altri si sono iscritti al conservatorio, altri hanno addirittura smesso di studiare... ».

Ma la cosa aggiungi: ma noi non può finire qui. Esiste a Roma un altro liceo sperimentale il Manin: è necessario che ci si metta in contatto tra le due scuole e si allarghi il discorso per coinvolgere tutti gli altri settori della scuola. Agli studenti bocciati deve essere permesso di continuare gli studi nella scuola da loro scelta, mentre dovrà coinvolgere tutti una ripresa della discussione sulla sperimentazione.

Chiunque volesse mettersi in contatto con i compagni dello sperimentale « W. Rossi » si faccia vivo in Cronaca Romana: è necessario prendere iniziative al più presto.

Dal 23 settembre potrebbero riprendere gli sgomberi

Incontro tra Sunia e procura della Repubblica

Contemporaneamente Argan e alcuni assessori hanno avuto una riunione al Viminale con Darida

Ieri mattina c'è stato un incontro tra rappresentanti del SUNIA e De Matteò, Procuratore della Repubblica. Per il SUNIA, Mazza Carpaneto e Tomei « hanno esternato viva preoccupazione in merito alle ventilate minacce di sgombero delle 1.300 famiglie che da più anni occupano vari stabili della città ». Da parte sua, il Procuratore ha dimostrato attenzione e disponibilità — nel rispetto delle leggi — sui problemi che il sindacato inquilini ha esposto. Problemi che, in sostanza, si riducono essenzialmente ad uno: ordine pubblico. « La ripresa delle esecuzioni degli sfratti crea o può provocare grave turbativa dell'ordine pubblico e democratico della nostra città anche in considerazione della non disponibilità di alloggi sul mercato: e tutti quelli imboscati, sfitti da anni, abusivi? Ma, si sa, non bisogna dar troppo fastidio agli speculatori, altrimenti non è pluralismo.

Come già altre volte abbiamo avuto occasione di sottolineare, anche in questo caso ci troviamo di fronte alla ben nota politica che, al di là di una formale divisione di compiti, accomuna la Giunta di sinistra, i partiti che la compongono e

il SUNIA; e che, tutti insieme, li rende totalmente subalterni all'iniziativa dei padroni dell'edilizia e della magistratura. E' evidente che la preoccupazione della Giunta deriva dall'impossibilità di gestire in modo indolore la minacciata retata di sgomberi e sfratti, per questo si affanna a cercare soluzioni politiche (cioè ulteriori compromessi e cedimenti) con la proprietà edilizia, la magistratura e le forze di polizia. Com'è difficile, stretto come è tra l'offensiva padronale e l'orizzonte angusto delle soluzioni proposte dal PCI, che riduce ogni soluzione del problema della casa all'applicazione dell'equo canone. Infatti, lo stesso comunicato del SUNIA ribadisce la non disponibilità di alloggi sul mercato: e tutti quelli imboscati, sfitti da anni, abusivi? Ma, si sa, non bisogna dar troppo fastidio agli speculatori, altrimenti non è pluralismo.

(Le parti tra virgolette sono riprese da un comunicato stampa del SUNIA diramato dopo l'incontro di ieri)

Ieri mattina nel cielo di Roma avvistato un grosso « disco volante »

Per un incontro ravvicinato di qualsiasi tipo

Finalmente sono arrivate anche da noi!

Ieri mattina alle cinque e cinquanta un « Unidentified flying object » (Ufo) a forma di V rovesciata è stato avvistato nel cielo di Roma. La notizia è confermata da fonti degne di fede: il centro operativo della questura, i vigili urbani e da tecnici di Fiumicino.

« La luce mi ha quasi abbagliato, mi sono coperto gli occhi con la mano e in tal modo sono riuscito a seguirlo per alcuni minuti. All'inizio era qua-

si fermo con una forma a imbuto rivesciato e la luce che mandava era gialla. Ad un certo punto si è allontanato ed è sparito lasciando dietro di sé una scia di luce bianca; era uno splendore! Siamo riusciti a parlare con alcuni protagonisti di questa esperienza alla quale avremmo voluto partecipare anche noi.

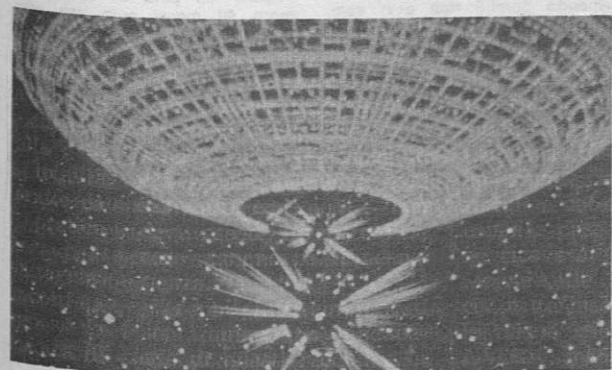
La vista del disco volante mi ha dato un senso di profonda agitazione; neppure il chiarore della luce mi dava più fastidio. L'oggetto era fermo e an-

ch'io avevo paura a muovermi perché non volevo che andasse via. Ad un tratto si è mosso cambiando forma diventando rotondo mentre nel centro è comparso un buco nero, e sono quasi sicuro di aver visto comparire sulla superficie esterna due raggi di luce che sembravano due ali. Stanotte voglio vedere se ritorna ».

L'Ufo non è stato visto solo a Roma ma anche a Torre del Lago nei pressi di Lucca e sulla perpendicolare del Petrolchimico dell'Anic a Gela.

Certamente non si tratta di una allucinazione collettiva visto che all'avvenimento hanno assistito diverse centinaia di persone.

D'altro canto durante tutto l'inverno l'aspettativa nei confronti di Incontri Ravvicinati di qualsiasi tipo è enormemente cresciuta; auspichiamo quindi che eventi del genere si ripetano più frequentemente.



● SEDE PIAZZA SANNITI

La sede di piazza Sanniti sta chiudendo entro domani bisogna raccogliere 80.000 mila lire per pagare l'affitto. I compagni che nei mesi scorsi e in questi giorni la stanno usando sono pregati di portare i soldi subito. I compagni precari

● CIRCOLO 2 FEBBRAIO

Oggi, alle ore 17,30, via Ferdinando Ughelli 47 (Caffarella, capolina 89) assemblea di tutti i compagni/e. Gli allenamenti sono sospesi causa manifestazioni all'interno del-

○ Radio Città Futura

(Mhz 97.700 - tel. 4950601).

DA OGGI RIPRENDIAMO LE TRASMISSIONI...

○ Radio Radicale

(Mhz 88.500 - tel. 460341).

8,00 - Apertura
9,00 - Stampa a confronto
12,30 - Piccoli annunci
12,45 - RR 2
13,30 - Se stasera la radio si sfascia
14,00 - Replica (stampa a confronto)

lo Stadio delle Terme. Riprenderanno martedì 19.

● AREA DI LC

Venerdì, ore 18 (diotto) precise, continua a Chimica biologica (dentro l'Università) la riunione di mercoledì dei compagni che si riuniscono di solito a piazza dei Sanniti, per un'assemblea cittadina dell'area di LC.

● CIRCOLO CULTURALE DEL PIGNETO

Sabato 16, alle ore 17, al Circolo giovanile culturale Pigneto, via Fanfulla da Lodi 56, si ter-

rà una mostra dibattito sul Cile. Interverranno compagni cileni ed eritrei.

● STATALI

Venerdì 15, alle ore 18, riunione in via dei Taurini 27 (pianoterra; suonare a Umanità Nova).

□ GRUPPO DIMENSIONE NATURA

I compagni del gruppo Dimensione Natura terranno una riunione in via degli Avignonesi 12, venerdì 15 alle ore 18 per discutere le future azioni nel campo dell'ecologia politica. Chi è interessato venga!

15,00 - Notiziario Roma e Lazio
16,30 - Se stasera la radio si sfascia
19,00 - Notiziario
19,45 - Piccoli annunci
20,00 - Programma musica e jazz
24,00 - Notiziario
0,30 - Lettura prima pagina quotidiani

○ Onda Rossa

(Mhz 93.400 tel. 491750)

8,30 - Lotte, scadenze, notizie sindacali
9,00 - Notizie flash dai giornali
10,00 - Rassegna stampa e conduzione in studio
13,00 - Trasmissione sulla droga
15,00 - Giornale radio
15,30 - Musica
18,00 - Speciale GR critica a Giorgio Bocca
21,00 - Giornale radio
21,30 - Musica
24,00 - Replica (giornale radio)
24,30 - Collettivo ENEL

21,30 - Dibattito sulla dichiarazione di Sante Notarnicola al processo
22,00 - Notiziario
24,00 - Notturno

○ Radio Proletaria

Mhz 89 - tel. 4381533

6,00 - Apertura
6,30 - Notizie dai giornali
7,30 - Comunicato
9,30 - Commento stampa
11,30 - Musica
14,00 - Commento politico
15,00 - Trasmissione musicale
15,00 - Note della redazione
19,30 - Piano Pandolfi e posizioni



Questa estate ha visto Roma particolarmente attivizzata da manifestazioni spettacolari, non solo centrali o pseudo-decentrate ma anche periferiche, in vere e proprie feste circoscrizionali. I punti interrogativi sui modi di attuazione di queste manifestazioni rimangono insieme alle tare populistiche che da festival dell'Unità ma quest'anno va riconosciuta una importante novità: la presenza attiva di alcuni gruppi di base nei progetti estivi di qualche Circo-

scrizione. Prendiamo per esempio la XX Circo-

scrizione (Ponte Milvio, Cassia, Labaro...) dove addirittura l'intera estate romana è stata gestita ed organizzata nell'ambito delle realtà territoriali. Nel mese di luglio si sono succeduti numerosissimi spettacoli teatrali, concerti jazz, musica classica, films, laboratori, sempre e solo di gruppi di base. All'importante novità della programmazione del cartellone (abolendo l'assurdo sistema centralizzato che favoriva solo i grossi complessi dello spettacolo) si è congiunto il reale decentramento delgi spazi e dei luoghi in cui queste iniziative prendevano vita. Non più tendoni o palchi fissi in una o due zone privilegiate delle Circo-

L'Estate Romana in due circoscrizioni romane: la XX e la IV

Segni di un lavoro culturale di mezza estate

parte di gruppi come Vrtti Opera, cine-teatro Maschere, Cerchio...

Ricordiamo il laboratorio di teatro di sei giorni (alla scuola elementare di via Vibio Mariano ed al Centro Polivalente di Prima Porta) in cui quattro gruppi hanno congiuntamente provato ad analizzare anche praticamente un pretesto (il sogno) mostrando agli intervenuti come uno stesso argomento possa essere affrontato mediante parametri differenti a seconda delle proprie esperienze e direttrici di lavoro.

Vi è stato anche un laboratorio di cinema di circa due settimane, condotto dal cine-teatro Maschere, aperto a tutti ma in particolare agli studenti del Civis, agli abitanti di Tomba di Nerone, ed ai bambini dei centri ricreativi estivi, sfociato nel film *Sogno di un centro di mezz'estate*. Accanto ad un breve corso teorico-pratico sull'uso dei mezzi audiovisivi si è sviluppato il documento filmico di cui sopra, interessante non solo per la partecipazione attiva dei bambini, ma soprattutto per l'immagine che dà di quest'altra iniziativa estiva comunale: ancora un sogno bello, ma lon-

tano... lontano dalle premesse ed aspettative.

Tra gli spettacoli di teatro ricordiamo: «La bella e la bestia» (Vrtti Opera), «La palestra del prof. Peso» (Cerchio), «Lo zar Massimiliano» (Verso), «La fattoria degli animali» (Grande Opera).

Agli aspetti positivi di queste iniziative della base si sono accavallati dei limiti e degli impedimenti che hanno leggermente infirmato il successo generale.

Da un lato l'ostruzionismo burocratico e l'iniziale diffidenza degli organi circoscrizionali, da un altro il non ancora avvenuto pagamento delle competenze dei vari

gruppi (con logiche difficoltà a far fronte a impegni superiori alle proprie modeste finanze: si pensi ad esempio all'acquisto del materiale filmico od alle spese di affitto amplificazione, luci, trasporti...), infine la situazione propriamente territoriale della XX ancora troppo disgregata e con realtà socio-culturali spesso assai stridenti tra loro.

Tutto ciò ha portato ad un ingolfamento di lavoro da parte dei gruppi più propriamente organizzatori: incredibili giri da un ufficio ad un altro per permessi prima concessi e poi ritirati; date di manifestazioni fluttuanti a causa

dei ritardi di detti permessi; difficoltà economiche nel contrattare gli altri gruppi. Dopo il lavoro svolto nella XX Circo-

scrizione, il laboratorio teato Vrtti Opera e il gruppo Maschere (che insieme avevano diretto le attività) sono stati invitati ad intervenire nell'Estate Romana della IV Circo-

scrizione. Il discorso qui è stato però diverso, sia per la maggiore uniformità a livello delle forze circoscrizionali (con addirittura la presenza dell'unico rappresentante romano DP, da raffrontare alla maggioranza DC dell'altra circo-

scrizione), sia per l'intervento della Lega Disoccupati, sia per la rinun-

cia ad un'azione capillare nel territorio a favore del vecchio schema «di pochi ma buoni».

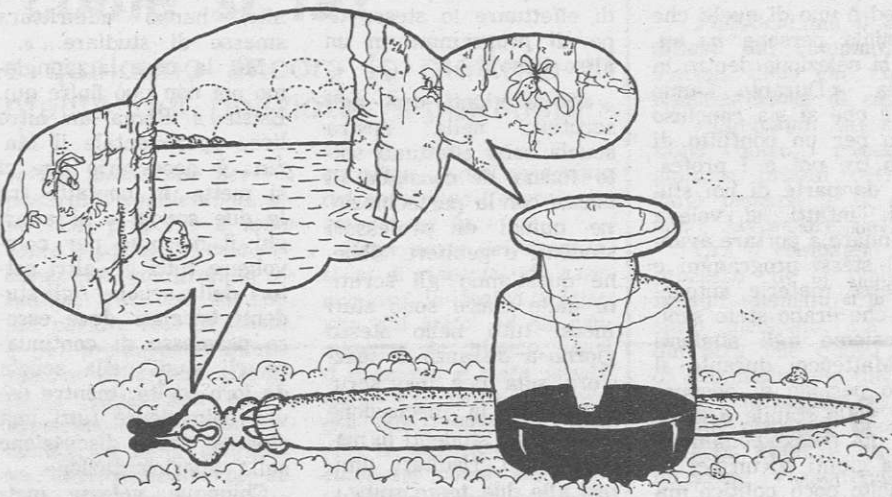
Raffrontando i risultati dei due tipi di esperienze non si può negare ad entrambi una loro logica, anche se i risultati della IV, senz'altro ottimi a livello dell'affluenza del pubblico hanno un po' troppo ricordato l'impostazione del festival dell'Unità.

Spettacoli di teatro, moltissimo cinema (grazie al cineclub Montesacro Alto) poca musica, un laboratorio di tre giorni di teatro sul «corpo - spazio - ritmo» (del teatro Maschere), e sempre da parte di quest'ultimo gruppo e della cooperativa Spazio 4 animazione con i bambini.

In conclusione non si può che dare un giudizio positivo del lavoro svolto sia nella XX che nella IV circo-

scrizione, grazie all'incontro tra le varie realtà di base che hanno espresso una forza contrattuale con le istituzioni che prima mai avevano raggiunto. Al di là dei risultati immediati, come il grosso successo di pubblico, si possono già contare delle importanti conquiste come l'individuazione di centri polivalenti a disposizione delle realtà effettivamente operanti sul territorio (l'ex Gil di Ponte Milvio per la XX e forse l'ex Gil di viale Adriatico per la IV).

In questa direzione, per il radicamento nel territorio, devono continuare a muoversi i gruppi di base, stimolando tra loro una maggiore collaborazione per imporre alle istituzioni capitoline il riconoscimento di un lavoro culturale realmente legato alle esigenze particolari del territorio.



TRASPORTI traslochi compagni organizzano dentro e fuori Roma a prezzi popolari, telefono 5263090, Rossella

REGALO bel gattino a compagnia che li tengano bene, Annamaria, tel. 3664252.

CERCO qualcuno che mi insegni a suonare il mandolino, tel. 391193, ore pasti, Mauro.

VENDO un paio di scarpe Clarks realmente inusate, tipo scamosciato, colore nero, numero 42 e mezzo a lire 20.000 e monete rovesciate turco taglia media usato pochissimo a lire 70 mila, tel. 8389873, Giuseppe, ore pasti.

VILLAVALLELUNGA '78: ho pensato molto alla serata trascorsa nel bar di Silvano, ed ho deciso di non aspettare un'altra estate per rivederti, telefonami 6233974, Elena.

PER quella compagnia che lunedì mattina verso le 10 stava sul 501 con una camicetta bianca larga, ed LC che usciva dalla borsa di pezza, vorrei vederti lo sono quello riccio coi capelli neri e cogli occhiali che ti fissava, rispondi con un altro annuncio, Mauro.

VENDO ciclomotore Minarelli, assicurazione e bollo scadenza dicembre '78, telefonare ore pasti 3385612, prezzo lire 150.000.

PER preparare sociologia 1 e storia della sociologia cerco compagno, tel. 3664381, Fabio.

CHIUNQUE è in grado di fornire notizie su una boxerina Fulva di due anni orecchie lunghe e petto bianco, persa nella zona di Castelgandolfo intorno al 10 agosto, telefoni al 5917741 o al 389913.

C'E un compagno che si vende un mobile letto con quattro cassette e piccola libreria a lire 35.000, telefonare ore pasti al 753112, Antonella.

PITTORE, muratore, elettricista, pronto subito ovunque, telefono 258813.

CAMION 80 OM per lavoro libero tutti i pomeriggi, telefono 258813.

buon condizioni vendo lire 500 mila, tel. ore pasti, Monica, 320912.

VENDO bicicletta sportiva con il cambio per urgente bisogno di soldi, tel. 5741751, ore pasti o in mattinata.

SCAMBIO frigorifero con rete per letto, tel. 8275591.

COMPAGNO tedesco e compagno spagnolo impartiscono lezioni delle loro rispettive lingue, rivolgersi al «Cielo», via Natale del Grande 27, entro le ore 13.

CERCO baby-sitter, telefonare al 6544987.

CERCO stanza zona universitaria o nei pressi della Piramide, tel. 6280583.

COMPAGNA cerca mobili in regalo o a poco, tel. 582336.

GIANGRASSO Giuseppe; molti lo conoscono perché è un ladro abituale, specializzato nel derubare i compagni. Da tempo si spaccia per appartenere al movimento (ha avuto la faccia tosta di presentarsi a RCF) e bazzica spesso psicologia. Questa estate l'ha passata ad Ostia, truffando diversi compagni del collettivo artigiani. Il ladro in questione, che si fa chiamare di volta in volta Lino o Pino, Piero o Pietro, è nato a Siracusa, ed ha una leggera inflessione siciliana (ha passato anche molti anni a Genova); la voce è bassa ed un po' forata, i genitori abitano a Fiumicino in via delle Lampare 10; ha più di 30 anni, è alto circa un metro e 80 è miope come una talpa e porta occhiali molto spessi; ha un «buco» inconfondibile, al posto della fossa, al mento, lineamenti marcati, ed è piuttosto magro ma ben piantato, per evitare che la sua carriera di «bidonaro» possa allungarsi, invitiamo i compagni a diffidare di questo personaggio e a segnalare (meglio se con una foto) alla cronaca romana di LC.

IL COMPAGNO «Drago» esegue professionalmente servizi fotografici in bianco e nero o a colori, per ogni tipo di cerimonia a prezzo politico, telefonare ore pasti al 2752350, lasciando recapito.

BATTO a macchina tesi di laurea e altro per urgente bisogno di soldi, Paola 7670574.

RIPETIZIONI, livello scuola media inferiore, impartisco per pagarmi l'università, prezzi politici, Laura 764753.

Piccoli Annunci GRATUITI

I piccoli annunci gratuiti debbono essere recapitati per lettera indirizzata a Lotta Continua, Redazione romana, Piccoli annunci, Via dei Magazzini generali 32 A, Roma; oppure telefonando dalle 10 e non oltre le 12 alla redazione romana, Tel. 570600. Gli annunci verranno ripetuti per 3 (tre) giorni.

CERCO urgentemente lavoro come baby-sitter compreso alloggio telefonare ore serali 738341.

ALICE è nata, in via Principe Amedeo 319 aspetta tutti i compagni con i suoi fratelli maggiori, Patrizia, Lia, Claudio, Pasquale, vendiamo vestiti usati per vestirci con poco e in modo raffinato, Alice vi aspetta anche per fare due chiacchiere, via Principe Amedeo 319, vicino piazza Vittorio.

CERCHIAMO strumenti topografici e tavole da disegno, telefonare ore ufficio, 314851.

COMPAGNO 21 enne, dai mille casini, cerca coetaneo barbuto che faccia della pazienza la sua virtù peculiare e dell'amicizia il suo vangelo, rispondere con altro annuncio, Medoro.

HO urgente bisogno di un lavoro, posso fare la baby-sitter, preferibilmente nelle ore pomeridiane, oppure posso decorare pareti, muri, porte, finestre mobili e per i ragazzi che non sanno l'inglese di prima e seconda media do' ripetizioni, telefonare ore pasti al 6371976, Cristina.

COMPAGNA cerca urgentemente lavoro part-time come baby-sitter, o assistenza anziani ore 8-13, tel. 285488.

CERCO sax ancora in buono stato, tel. 5346593 dalle 9,30 alle 12,30 (parlare solo con Cristina).

COMPAGNO operaio cerca casa piccola in zona centrale, o stanza presso compagni. Nessun grosso problema economico. Tel. Paolo 5895389.

VENDO cyclette con schienale e molle per riduzione muscolare, Dyane 6 di 42.000 km e

Peugeot 104 con parabrezza. Tel. a Mauro 263906.

CERCO 2 Kayak usati, in buono stato, Tel. Francesco 6221771.

CERCO FIAT 600 o altra piccola cilindrata ad un prezzo accessibile, Tel. ore pasti ad Anna 6481239.

CERCO lavoro come baby-sitter o lavori di altro genere zona Eur, Tel. ore pasti ad Anna 6481239.

PER TRASLOCHI e trasporti con furgone. Telefonate a Mario al 3788333.

LAVORO IL LEGNO; se volete mobili originali a prezzo ragionevole. Tel. a Mario 3788333.

CHARLIE cerca chi lo possa ospitare per una settimana circa. Per ora non può dividere le spese finché non ha trovato un lavoro. Tel. 2715478.

CHARLIE cerca amici, compagni e con cui trascorrere un po' di tempo libero. Tel. 2715478.

GUZZI 500 falcone omologazione sidecar, bollo, assicurazione, motore rifatto, vendo o cambio con macchina. Paolo. Tel. 3378630 o Manuela 6283020.

VENDO batteria Hollywood jazz 2 piatti Zildjian, Charleston Zildjian, a lire 200.000. Vendo chitarra elettrica Eko con amplificatore FDT a 15 watt a lire 50.000. Inoltre cerco foderi rigidi per Ibanez cassa grande. Tel. ore pasti al 420578.

CI SONO altre compagnie che come me hanno una voglia folle di conoscersi e di formare un collettivo sulla danza? Se sì, fatevi vive con un altro annuncio per Stefania.

COMPAGNO-A cercano piccolis-

sima casa a prezzi-modici. Tel. 8183047, Emilio.

UN COLLETTIVO di compagni inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatta da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri di favole hanno prezzi proibitivi. Inviateci dunque racconti, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingue, disegni, fumetti, giochi, passapensione, «Paradiso» per cani. Tel. 862441.

tempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti. Inviatemi il materiale ed eventuali consigli a Jole Doria, via Val Passiria 23, Roma. Tel. 842837.

MI OCCORRE una macchina da scrivere in buone condizioni e ad un prezzo conveniente. Eventualmente posso cambiarla con una macchina fotografica Reflex. Io lavoro a Stampa Alternativa, Largo dei Librai, 80 a Campo de' Fiori.

IN CAMBIO di una tavola per tavolo di cm. 150x60 (circa), cedo un cassettoni (4 cassetti). Tel. 6231565.

CERCO lavoro come baby-sitter. Tel. 3582649.

VENDO compatto stereo 10+10 watt lire 100.000 trattabili, più 2 microfoni semi-professionali, marca National nuovi lire 50.000. Tel. 326997 ore pasti, Roberto.

CERCO lavoro come baby-sitter in zona Cassia disponibile a tutte le ore. Tel. 3669354, Silvana.

REGALO cucciolo bastardo di 3 mesi. Tel. 5128293, Roberta.

PER SALVATORE disperato. Ti rispondo perché non devi sentirti così solo nel buco nero della disperazione. Parliamone insieme se vuoi o rispondi con un altro annuncio. Chiamami al 5912724 in mattinata o alla sera tardi, Silvia.

CAUSA sinistro vendo motore e cambio Simca 944 cc completamente revisionata 20.000 km effettivi al miglior offerente. Tel. Luigi 5891041.

COMPAGNO falegname cercasi per esecuzione telai a tensione. Tel. 5281082.

VENDO tenda Callegari e Ghigi Mod. Gergano nuovissima usata solo una volta; vendo cuffia stereo HI-FI Philips come nuova lire 10.000; vendo giradischi monofonico Lesa in ot-

timo stato lire 20.000. Telefonare ad Eugenio 5401821 ore 14-15,30.

DO LEZIONI di inglese per ragazzi di 1a e 2a media. Tel. 6371976 ore pasti, Cristina.

STEREO HI-FI vendo in ottimo stato, 15+15 watt di uscita, lire 180.000. Tel. 7569380 ore 13-16 ad Adelina.

SIAMO 2 compagni sposini Cerchiamo piccolo appartamento o mansarda con servizi, al centro o in periferia. Rispondere tramite altro annuncio per Roberto, lasciando il recapito.

MOTO GILERA 300 vendo ottimo stato lire 400.000 trattabili. Tel. Alberto ore 7-8 mattina al 630008.

CERCO stanza in casa di compagni. Lavoro e posso pagare fino a 70.000 lire. Telefonare ore pasti al 515770, Saro.

PER PIETRO: provo molte vibrazioni per te. Rivediamoci il primo giorno di scuola. Mauro.

UN COMPAGNO cerca occupazione presso una cooperativa agricola. Telefonare al S. Maria della Pietà e chiedere del ventesimo padiglione, Giuseppe Giordani. Tel. 334751.

PER PAOLO di Giurisprudenza, prima cattedra: dato che sei irripetibile telefona la mattina al 4386774 e chiedi di Mario.

SE HAI BISOGNO di migliorare il tuo inglese per studio o lavoro telefona al 6229951 ore pasti.

PER ROSA di Sacrofano: vieni oggi o domani alle 16,30 sotto scuola, e se non puoi manda qualcun altro oppure telefonaci o fatti sentire in ogni caso. Mara e Gabriella.

VENDO un paio di stivali numero 40 messi solo una sera a lire 28.000. Tel. 3582457, Massimo.

REGALIAMO a chi gli vuole bene, 2 cuccioli di piccola taglia, già svezzati. Tel. 8010090.

PUZZOLA 7-8-58. Se servisse a qualcosa cercarti, ti cercherei. Se servisse a qualcosa parlarti ti parlerei, se servisse a qualcosa dirti che ti amo, te lo direi.

VENDO dei pezzi di ricambio per moto Morini, 50. Inoltre vendo stivaletti per uomo n. 41, giubbetto di jeans taglia 44 a lire 10.000 l'uno. Telefonare ore pasti al 5774566.

LOREDANA: mettiti urgentemente in contatto con Maria Teresa per sapere come stai.

Accordo del 3 agosto: una base per la ristrutturazione

Questo articolo del collettivo ferroviari di Milano e del Comitato politico di Roma serve come preparazione ad una riunione che i due collettivi propongono di fare a Roma per il 17 settembre nella quale oltre ad approfondire alcuni temi non sufficientemente chiari si cercherà di prendere contatti e realizzare un migliore coordinamento fra i collettivi e i compagni isolati sparsi sulla rete che si sentono interessati a questo tipo di proposta e al metodo di lavoro che si vuole usare.

Si arriva a questo contratto con due anni di ritardo in un momento molto delicato per il capitale italiano e internazionale. La crisi internazionale che l'imperialismo sta attraversando si è fatta sentire sulla pelle dei lavoratori con un forte aumento della disoccupazione, una riduzione della classe occupata stabilmente, un abbassamento generale del tenore di vita operaio e per contro un forte aumento della produttività. Questo bisogno del capitale italiano di aumentare la sua produttività per non essere espulso dal mercato internazionale si fa sentire quindi anche nel settore dei trasporti. Anzi il settore dei trasporti rispetto a prima acquista maggiore importanza perché « globalmente » deve garantire un costo finale delle merci più basso e un trasporto che riesca a soddisfare adeguatamente le esigenze del capitalismo degli anni '80 e che risolva anche se parzialmente il grosso ed esplosivo problema del pendolarismo delle grosse metropoli.

Interessi comuni o esigenze del capitale?

I primi sostenitori o addirittura propositori di questa ristrutturazione, lo vediamo benissimo in ferrovia, sono i sindacati unitari che fanno passare per interessi comuni le esigenze del capitale. Questa linea nella ferrovia vuol dire drastica riduzione del personale (da 220.000 a 180.000) una riorganizzazione del lavoro (seguendo schemi usati già dalle ferrovie tedesche e francesi) da realizzare utilizzando molto meglio il personale eliminando tempi morti, lavori « inutili », attraverso l'introduzione di una « mobilità » selvaggia dei lavoratori inquadrati nello stesso livello... I livelli sono appunto la grossa novità di questo contratto che inquadra l'attuale centinaio di qualifiche in 7 livelli.

Se da un certo punto di vista questo « accorpamento » è positivo e potrebbe, al di là delle intenzioni dell'Azienda e dei sindacati, unificare la categoria, è del resto il primo strumento dell'azienda per introdurre una maggiore mobilità nelle ferrovie. Approfondire il significato di questo contratto con le conseguenze che si avranno nelle FS e nei ferrovieri è uno dei compiti che deve avere il coordinamento.

Vedere il significato dei nuovi livelli, dei nuovi incentivi alle carriere e alla concorrenza fra i lavoratori, vedere quali qualifiche obiettivamente avranno un miglioramento da questo contratto e capire che di fatto le troveremo schierate dalla parte della AZ. e dei 4 sindacati. Al di là di quello che può rappresentare « idealmente » la nostra visione « unitaria » di vedere la categoria compatta ed unita, dobbiamo incominciare a fare uno sforzo di analisi articolata e particolare: non si può non no-

tare che « realisticamente » esistono contrasti oggettivi tra fasce e fasce di lavoratori, che toccano anche e in modo nuovo quelli inseriti nella produzione e nell'esercizio. Per esempio, all'interno di un'officina alcuni operai con il nuovo inquadramento diventeranno degli ottimi controllori dei ritmi e del lavoro di altri operai. E ancora... potrebbe essere conveniente per il macchinista lavorare da solo in macchina (eliminando l'aiuto macchinista realizzando un enorme risparmio per l'azienda) ma con un miglior inquadramento, un salario più alto, un nuovo tipo di competenze ed incentivi. E' in questo modo che nella pratica si vede cosa voglia dire il discorso di ristrutturazione sostenuto da AZ. e sindacato e come siano favole per ingenui quelle di un maggior benessere per la collettività che ne verrebbe realizzando questo risparmio.

La trappola dei livelli

Lo stesso per il manovratore capo inquadrato 1 o 2 livelli sopra i manovratori che lavorano con lui, lo riqualificherebbe come capo davanti ai suoi compagni di lavoro. Il risultato sarebbe un rapporto molto più gerarchico che non quello attuale fra capo e subalterno. (Nel bollettino sindacale si parla genericamente anche di una diversa riqualificazione. Sarebbe opportuno « indagare » per sapere concretamente quali altre incombenze gli verranno assegnate. Facciamo una ipotesi: nel programma generale si parla dell'eliminazione del palettista e del capo treno come licenziatore: negli impianti dove ci sono vetture o carri merci da manovrare potrebbe essere il manovratore capo a dover seguire queste manovre e segnare i ritardi e le varie coincidenze, tipo ingresso o partenze treni.)

Questo « rilancio » del comando nelle ferrovie è presente in varie qualifiche e deve essere un terreno di propaganda e di lotta per il coordinamento. A prima vista si potrebbe dire che i ferrovieri si sentiranno dopo l'introduzione dei nuovi livelli molto più interessati alla mobi-

Qualcosa tra loro

Compagni ferroviari e ferrovieri normalisti
della ristrutturazione nelle FS. Contratti
che si tiene in banca

lità nell'illusione di poter poi, acquistando maggior professionalità, passare di livello non più per anzianità ma per « capacità personale ». E' però probabile che i lavoratori in una seconda fase verifichino sulla loro pelle cosa vuol dire maggior fatica, salari sempre più bassi, e solo per pochi « eletti » la possibilità di arrivare al livello superiore, cosa vuol dire lotta agli automatismi sbandierata dal sindacato che quindi mette in discussione gli scatti biennali dell'8 per cento unico miglioramento « garantito per ora » da chi non farà carriera. Sentiamo tutti i discorsi dei padroni, dei partiti opportunisti e dei sindacati sul taglio della spesa pubblica e sul risparmio che si può realizzare solo riducendo il personale, salari, pensioni, scala mobile e tutte quelle « garanzie » che sono stati i temi di lotta dei sindacati stessi negli anni scorsi. Questa serie di peggioramenti che non tenderanno certo a diminuire senza dubbio faranno muovere i lavoratori. Molto probabilmente da noi questo succederà ancora a livello di qualifica (ognuna delle quali si considera la più ricca di professionalità) in maniera confusa e corporativa, con la richiesta di essere inseriti in altri livelli facendosi forti appunto di questa « professionalità » per giustificare ogni sacrosanta richiesta di aumenti salariali. Questo discorso di professionalità molto presente fra gli anziani ha coinvolto anche i più giovani ed è anche contro questi discorsi propagandati e utilizzati da AZ. e

sindacati che dovremo orientare la nostra propaganda.

Professionalità: una vecchia mistificazione

E' proprio sul tema della professionalità che si esprime la nuova divisione della categoria e il nuovo potere sindacale. E' proprio con il nuovo inquadramento sarà proprio l'arma della professionalità da dare o non dare a gruppi o a singoli lavoratori che accentrerà nelle organizzazioni sindacali un maggiore potere di mediazione e di « regolazione » dei livelli a seconda dei bisogni aziendali. Questo dovrà impedire ai vari comitati di essere presenti, quando è possibile anche in posizione minoranza in tutte quelle qualifiche che potranno essere lupparsi. L'importante è non essere codisti rispetto a questo cercare di dimostrare, chissà, continuamente quanto siano spagate e riduttive certe lotte di qualifica che potrebbero riguardare strati ben più ampi di ferrovieri. Una propaganda intrinseca quindi, ma presente nelle lotte (chiaramente se le lotte sono e non si tratta semplicemente di prese di posizione o bali). Una caratteristica che ha avuto la presenza della sinistra sindacale e di certa sinistra rivoluzionaria nella categoria stata quella di distanziarsi dalle varie forme di lotta espresse dai ferrovieri, solo perché o

“Non sono della FISAFS,”

Sono andato con Raffaele, ferroviere di Napoli centrale, in giro per la stazione a intervistare a caso, operai di diverse categorie. Il quadro che ne esce è rappresentativo di una situazione tipica tra i ferrovieri. Intanto, la maggioranza non conosceva (o solo minimamente) i contenuti dell'accordo del 3 agosto, e poco gli obiettivi della Fisafs. Inoltre anche chi scioperava con la Fisafs non era iscritto a quel sindacato e chi non scioperava lo faceva per disciplina di organizzazione, non perché condividesse pienamente la linea confederale. Tutti erano contro la « precettazione » o ad altre forme di limitazione del diritto di sciopero. Avevamo altre interviste, ma — per ragioni di spazio — non abbia-

mo potuto pubblicarle. Ci scusiamo dunque con questi compagni.

PRIMO OPERAIO:

Questa sera farai lo sciopero?

OPERAIO: no, non sciopererò.

Conosci gli obiettivi su cui è indetto lo sciopero della Fisafs?

No, non li conosco. Ma non lo faccio perché sono iscritto al sindacato unitario.

Che lavoro fai?

Sono un assistente abilitato al movimento.

Cosa ne pensi dell'accordo confederale del 3 agosto?

Ma, non saprei. Non sono informato.

Cosa ne pensi della precettazione?

Pur essendo del sindacato, della triplice, si deve

riconoscere che ogni qualvolta fa sciopero un altro sindacato, vengono sempre fuori dei termini poco opportuni.

Tu, allora, non sei d'accordo con la precettazione?

No, non sono d'accordo. Bisogna lasciare ai ferrovieri il diritto di scegliere, se no si torna alla dittatura.

SECONDO OPERAIO:

Che lavoro fai?

Ausiliario di stazione.

Cosa pensi dello sciopero della Fisafs?

Che sia giusto.

Perché?

Perché noi abitualmente stiamo male. Cioè siamo i peggio pagati del pubblico impiego, nonostante facciamo un lavoro, produciamo. Abbiamo una azienda, non dico in attivo ma manca poco. E pensiamo che chi cer-

ca di fare a nostro favore il possibile noi andiamo con loro.

Quali obiettivi in particolare ti vanno bene della proposta Fisafs?

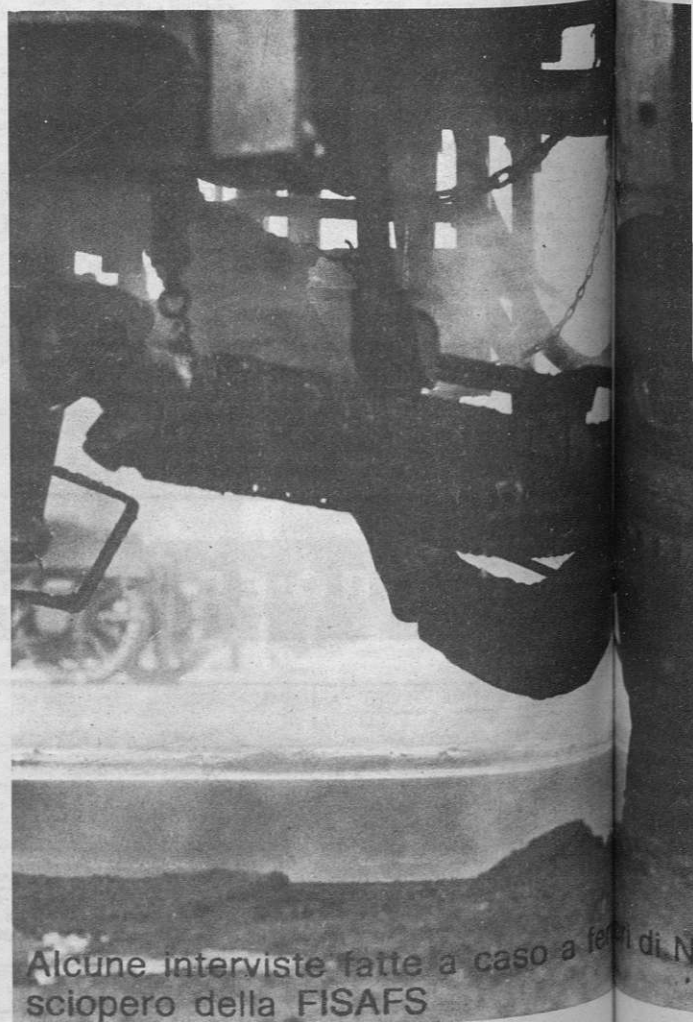
Noi chiediamo che se lavoriamo per bene facendo del nostro meglio, ci sia pagato il giusto.

Per te, per la tua qualifica cosa chiedi?

Intanto un giusto inquadramento nel livello. Per me il 3°. Poi mi va bene la richiesta di 1.700 lire anziché 800 per gli scatti di anzianità. Che ci sia pagata bene la notturna che fa schifo. La domenica, che noi turnisti spesso siamo costretti a lavorare.

Cosa ne pensi della precettazione?

Penso che non sia giusto che tolgano il diritto di sciopero. Si è fatto tanto, per



Alcune interviste fatte a caso a ferroviari di Napoli durante lo sciopero della FISAFS

Sasi muove lerotaie

eri normiscutono degli scioperi del sindacato,
le FS. Contributi all'assemblea nazionale
i tiene enica a Roma

emo orientano gestiti da sinistra autonomi
ndano. Erano presenti richieste non
immediatamente «classiste». Questo
idealizzare il livello della
lasse in lotta non può che por-
gere (come di fatto ha portato)
un allontanamento dei biso-
gni proletari. Qui non si prospet-
ta un codismo; anzi una presen-
za continua e attiva dei compa-
gni in ogni forma di lotta dei
ella categoria legati all'esercizio per
sindacale. Il livello politico espres-
sato nel momento particolare della
lotta dai lavoratori.

E' necessario organizzarci

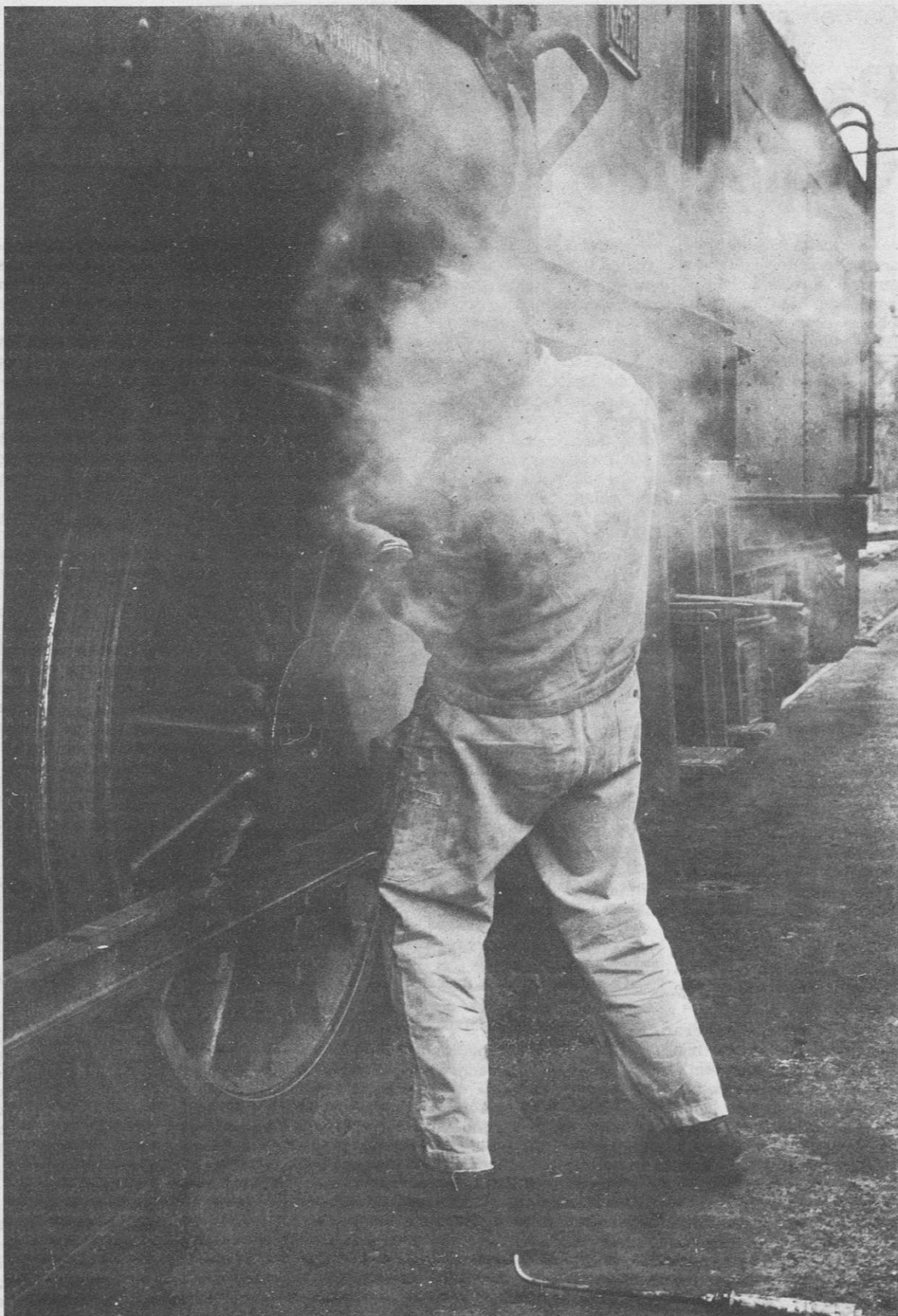
Con l'aggravarsi della crisi e
l'allineamento sempre più evi-
dente di SFI-SAUFI-SIUF e FI-
senti, quando l'economia nazionale e
n posizione agli interessi aziendali,
e quelle inevitabili un allontana-
mento dei lavoratori da questi
potranno sempre meno sapranno
potranno essere espressione
o a questi interessi della maggioranza
rare, chissà lo spazio che si apre agli
certe lotte organismi di base, che si muo-
bbero rigano con l'obiettivo della orga-
ampi di organizzazione dei ferrovieri nella
agenda intransigente dei loro in-
presenti interessi di classe stanno indub-
se le lotte amente aumentando. Perché le
tta sempre non si esauriscano in bre-
posizione tempo o vengono ancora una
istica che volta recuperate o dai sindacati
della sinistra come nelle lotte delle officine
a sinistra Napoli, grazie anche al tipo
categoria intervento fatto dalla sini-
stanziarsi (sindacale) o più probabil-
otta esprime dai sindacati autonomi co-
perché nel 1975, serve costruire u-

na serie di organismi di base
stabilmente collegati fra loro.
Sarà utile il lavoro di collega-
mento che con questo riunione
abbiamo intenzione di iniziare
sia per l'aiuto che potremo da-
re ai compagni isolati sia per
il contributo che il confronto
potrà determinare per gli stessi
organismi esistenti. Questo lavo-
ro si deve porre naturalmente
due obiettivi: il primo lo svilup-
po delle lotte indirizzandole sul-
le prospettive definite, su chia-
ri obiettivi di classe; il secondo
con la propaganda e l'organiza-
zione facilitare i collegamenti
e le estensioni delle lotte evi-
tando la dispersione di esperien-
ze come è invece finora avve-
nuto per la mancanza di un
rapporto organizzato fra le va-
rie situazioni.

(fine)

Domenica, 17 settembre a Ro-
ma. Riunione nazionale dei fer-
rovieri, indetta dal «Collettivo
ferrovieri di Milano» e dal «Co-
mitato politico ferrovieri di Ro-
ma», per discutere della situa-
zione nel settore, degli ultimi
scioperi, di proposte per un co-
ordinamento fisso nazionale del-
la sinistra di classe. L'assem-
blea è aperta a tutti. La riuni-
one si terrà alle ore 9 in via
Porta Labicana 12-13, e dietro la
Stazione Termini.

Foto di Mario Maurizi



comunque sciopero "

migliorare e ora vogliono
tornare a forme di fascis-
mo.

Tu stasera sciopererai?
Sono in riposo, altrimenti
sì.
(mentre andiamo via). Non
sono della Fisafs, comun-
que. Fino a tre anni fa
ero iscritto allo Sfi.

TERZO OPERAIO. (Avvi-
cinandosi a due macchinisti
che sono appena arrivati).
Questa sera sciopererete?

UN MACCHINISTA: In li-
nea di massima sì, deve
prima vedere le tabelle di
marcia.

Cosa ne pensi dei conte-
nuti di questo sciopero?

Io penso, in linea di mas-
sima, che non si dovrebbe
arrivare mai allo sciopero.
L'azienda dovrebbe dare
spontaneamente quello che
è giusto. Purtroppo così
non è, e allora per i nostri

diritti dobbiamo incrociare
le braccia. Dato che i sin-
dacati della triplice non si
muovono per noi, abbiamo
detto proviamo con la FI-
SAFS, poi vedremo.

Ti interessa soprattutto il
nuovo inquadramento?

MACCHINISTA: Certo. E'
naturale che ridurre tutte
le categorie che c'erano pri-
ma a 7-8 livelli qualcuno si
doveva scontentare. Però
come al solito chi ci va di
mezzo è sempre il perso-
nale macchina. Ci vogliono
mettere alla pari col ca-
posquadra dei manovali,
con l'infermiere col verifi-
catore, ad un certo punto
non è giusto. Ci devono da-
re almeno la quinta fascia.
Come poi ci avevano pro-
messo i sindacati unitari.

Cosa ne pensi della pre-
cettazione.

MACCHINISTA: Che se

ci tolgono il diritto di scio-
pero si torna al fascismo.

Di che sindacato sei?

MACCHINISTA: Ero i-
scritto fino all'altro anno
allo Sfi. Ora a nessuno.

QUARTO OPERAIO.

Dove lavori?

All'officina carica accu-
mulatori.

Cosa ne pensi dello scio-
pero della FISAFS?

Che sotto alcuni punti di
vista è giusto.

Perché?

Perché sulla questione sa-
lariale, noi ferrovieri sia-
mo rovinati. E almeno loro
combattono e riescono ad
ottenere qualcosa. Cioè ve-
dono che altri ferrovieri
iscritti al sindacato unita-
rio li appoggiano. Io per-
sonalmente no. Perché poli-
ticamente capisco cosa so-
no. Comunque molti altri
guardano ai loro obiettivi
economici e se ne fregano

della politica.

Cosa ne pensi della pro-
gressione economica e degli
aumenti in percentuale?

Che non sono validi. Per-
ché aumentano il divario
salariale tra categorie alte
e basse.

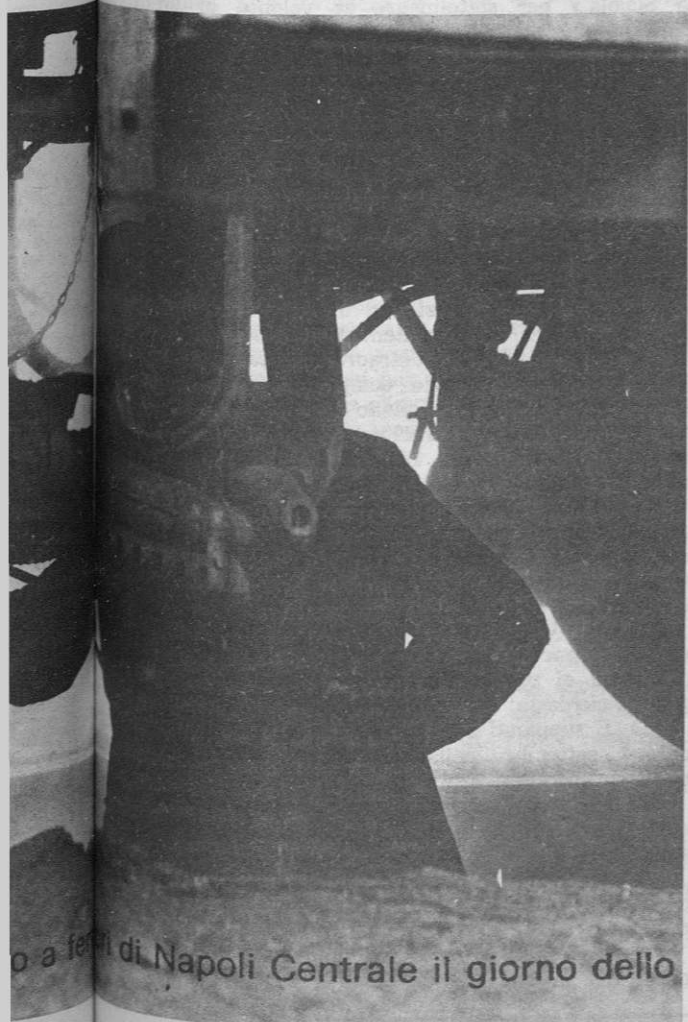
Cosa pensi dei macchini-
sti, che sono quelli che più
aderiscono alla FISAFS?

Purtroppo con loro sono
un po' razzisti. Perché lo-
ro si ritengono i signori del-
le ferrovie.

Cosa ne pensi della pre-
cettazione.

E' una schifezza. Anche
l'altro anno se ti ricordi ci
sono stati ferrovieri mal-
contenti che hanno scaval-
cato il sindacato e fatto le
lotte di luglio. Cosa sareb-
be successo se c'era la pre-
cettazione. E' chiaro che la
fanno contro i ferrovieri e
non solo per la FISAFS.

(a cura di Beppe Casucci)



Carceri speciali

Parla Bonifacio: «se abusi venissero accertati...»

«Si tratta di un fenomeno transitorio. Il mio augurio è che presto si realizzino le condizioni che ci consentano di tornare alla normalità anche nel settore carcerario». Chi parla è il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio in una intervista rilasciata al settimanale «Oggi». C'è voluto un anno e mezzo di lotte e denunce perché il brav'uomo dicesse finalmente la sua; fino ad ora si era trincerato dietro ai «vedremo... siamo allo studio... la situazione è difficile e poi i vetri li abbiamo installati per la sicurezza dei parenti stessi...». Ora afferma che questi lager potrebbero avere breve vita — ma allora come la mettiamo con il gen. Dalla Chiesa che promette tante belle supercarceri?

Forse si vuole rendere un po' speciali tutte le carceri? Le condizioni «necessarie» in soldoni, quali sarebbero? Non si sbilancia. Parla sì di «cessazione delle proteste», ma ci pare un po' difficile, perché sempre in un carcere ci sarà motivo per lottare.

Parlando dell'Asinara ammette che tutto non funziona a dovere, tant'è che un ispettore penitenziario segue in loco la vita e la gestione del regno di Cardullo; promette più imbarcazioni di collegamento con l'isoletta (ma prima di raggiungere il molo di Stintino i familiari hanno alle spalle giorni di viaggio e relative spese), più ore d'aria — già concesse, pare, — e colloqui periodici senza vetri; e qui cadiamo nel grottesco. Se detenuti e familiari sono considerati «pericolosi»

— perché così si è sempre affermato — come può essere che una volta al mese cessano di esserlo? I conti non tornano, signor ministro. Certo, lei ci ricorda che nazioni tanto democratiche, pulite e funzionali come la Germania e la Svizzera usano pure mezzi divisorii per i colloqui; lo sappiamo, e da parte nostra le ricordiamo la morte di Holger Meins, di Ulrike Meinhof, il massacro di Stammheim, il caso di Petra Krause, e i 40 suicidi avvenuti negli ultimi due anni nelle carceri svizzere. Se questo è il modello... Dopo aver affermato che l'istituzione delle carceri speciali «è servita anche a salvare la riforma dell'ordinamento carcerario» (ma quale applicazione e di quale riforma!) ci tiene a sottolineare che è falso parlare di un trattamento disumano nelle supercarceri: «Se qualche disfunzione può verificarsi essa viene corretta e sarà corretta; se abusi venissero accertati essi sarebbero repressi».

Ci riesce difficile usare

la parola abusi; usiamo più volentieri la parola torture. Come definire diversamente i pestaggi sistematici, come quelli avvenuti l'anno scorso a Novara e ora all'Asinara e a Cuneo? E i continui trasferimenti da un carcere all'altro, scegliendo — sarà una coincidenza — luoghi il più possibile lontani dalla famiglia?

E la mancata autorizzazione a Giovanni Gentile Schiavone a partecipare al funerale del padre? E l'isolamento per anni in una cella singola? E il passaggio all'aria a gruppi di 4 in un cortiletto angusto formato gabbia? E la mancanza di ogni tipo di assistenza medica? Per non parlare dell'impossibilità di seguire i propri processi, della censura immotivata della corrispondenza, della persecuzione nei confronti dei parenti che tutto questo non sono disposti ad accettare. Noi siamo per l'abolizione delle carceri speciali, del trattamento differenziato che è stato sancito da tutti i partiti nel maggio del '77.

In questa direzione si

Roma. I deputati di DP e PR Bonino, Goria, Mellini, Milani, Pinto si sono incontrati ieri con il presidente della Repubblica Pertini a cui hanno consegnato una documentazione sul carcere speciale dell'Asinara, e in specifico sull'episodio del pestaggio avvenuto il 19 agosto; materiale e testimonianze erano state raccolte personalmente dalla delegazione che si era recata sull'isola alla fine di agosto. Hanno denunciato non solo la situazione esistente in questo carcere, ma quelle di tutte le carceri speciali oggi esistenti in Italia. Pertini si è dichiarato sensibile al problema, in particolare dal punto di vista umano. Questa iniziativa dei parlamentari rientra in un programma di battaglia molto più ampia che continuerà nei prossimi mesi. Da Pertini si recheranno anche i familiari dei detenuti rinchiusi nelle carceri speciali.

sono espresse tutte le lotte avvenute in questo anno, spesso sotterranee, non pubblicizzate, difficili anche per l'estremo isolamento interno a cui sono sottoposti i detenuti; rifiuto del colloquio, prolungamento delle ore d'aria, rottura dei citofoni, queste le forme di lotta espresse non soltanto dai militanti di organizzazioni combattenti ma da centinaia di detenuti destinati a questi lager perché non «recuperabili» a questo sistema che li ha voluti incarcerati. E' una lotta che deve continuare, crescere, così come all'esterno deve continuare la nostra battaglia. Non basta lasciare questo compito all'Associazione dei familiari dei detenuti — per cui oggi si era proposto il confino — ai giornali e alle radio della sinistra rivoluzionaria e a quei pochi organi di stampa che si sono resi disponibili a fornire una informazione minimamente corretta, ai parlamentari che hanno denunciato questa situazione all'opinione pubblica. Occorre un impegno di tutti i compagni una campagna di massa, la creazione di un fronte più vasto possibile che si batte per l'abolizione di queste carceri. «E' una lotta dura e lunga», certamente, come dicevano i detenuti del carcere di Fossombrone. Occorre molta chiarezza — che spesso ci manca — molta unità e costanza, scorciatoie possono essere pericolose e perdenti. Questo è l'argomento in discussione qui a Roma, tra i compagni; pubblicheremo nei prossimi giorni interventi di discussione e proposte di iniziative su questo tema.

C. B.

Consiglio di zona e via Mancini

Milano, 14 — Il 17 luglio si era conclusa una riunione dei consiglieri della zona quattro con una mozione dei compagni che denunciava la presenza della Federazione Provinciale del MSI come punto di partenza di azioni squadristiche sia in quartiere che in città. La riunione era terminata riaggiornandosi a ieri sera 13 settembre. Ieri alla riunione si sono presentati i consiglieri missini ed i loro guardaspalle, chiaramente venuti per provocare la reazione dei compagni presenti. Per sostenere questa loro azione nella zona, si vedevano girare macchine cariche di persone sicuramente pronte ad intervenire. Presenti a tutte le manovre un plotone di carabinieri. Verso le 9 un compagno del collettivo di zona li DP ed altri del centro sociale che dell'occupazione di Piazza Risorgimento hanno presentato un emendamento specifico che chiede la chiusura di V. Mancini, e l'inagibilità politica ai consiglieri missini. Sopraggiungono i fasci ed i compagni escono immediatamente fuori dall'aula del Consiglio. Le parti si fronteggiano senza arrivare a nessun contatto fisico, i fasci da un lato che premono per entrare, i compagni dall'altro che glielo impediscono. Ad un certo punto, quando il gruppetto di missini si fa sotto i carabinieri intervengono caricando i compagni. Il loro pestaggio è caratterizzato

dalla solita brutalità ed un CC spacca letteralmente nella testa di un giovane il calcio del suo fucile. Il compagno riesce a guadagnare l'entrata del Consiglio e si presenta alla riunione con il viso tutto sporco di sangue. I presenti si alzano con un urlo generale mentre il compagno si dirige verso il consigliere missino. Entra nella sala anche il carabiniere che con il calcio rotto cerca di colpire nuovamente i presenti ed il ferito. La riunione viene finalmente sospesa, ed i vari consiglieri dell'arco costituzionale fanno sfoggio di orrore per la brutalità poliziesca. Forse si sono resi conto che potevano rischiare pure loro di fare la stessa fine del ferito. La farsa continua con i carabinieri che si mettono all'entrata del Consiglio senza far entrare ed uscire nessuno dall'aula. Il ridicolo quindi è che la riunione non può riprendere per il semplice fatto che la metà dei consiglieri restano fuori.

Calmatesi le acque i compagni fanno precisa richiesta di sapere il nome del carabiniere che ha ferito il compagno per denunciarlo ed il tenente, comandante del drappello, con calma olimpionica dichiara che il nome lo avrebbe dato a patto che lui avesse potuto arrestare tre compagni. In parole povere tu dai una cosa a me io do una cosa a te. L'emendamento verrà ridiscusso alla prossima riunione.

I precari chiamano alla mobilitazione

Torino. Il coordinamento dei precari che da oggi si chiama «Coordinamento Lavoratori della Scuola» per sottolineare la volontà di un impegno più complessivo e di lunga durata. E' convocato per mercoledì 20 alle ore 16 al magistrale Regina Margherita dove da giovedì 14 tutti possono ritirare il volantino. Invitiamo inoltre i compagni a bloccare dal 19 tutte le scuole in cui si sia superato il limite dei 25 alunni iscritti (specie nelle classi prime). Abbiamo deciso, dopo una valutazione dei reali contenuti della legge che prevede l'immissione in ruolo, di riprendere lo stato di agitazione (chiediamo ai coordinamenti di tutta Italia di fare altrettanto) perché grazie ad una «prenomina» tutti i precari indifferentemente possano fare nel 1978-79 l'anno di «straordinariato»; sulla legge diamo un giudizio complessivamente negativo soprattutto per quello che riguarda le nuove procedure di reclutamento che ripropongono nei fatti una nuova fascia di precariato lasciando per di più ampio margine alle mafie e alle clientele di provveditori e dei presidi. Dobbiamo cominciare a riflettere su nuove forme di lotta per rifiutare i nuovi concorsi.

Milano. Gli insegnanti precari si recheranno domani (venerdì 15) alle ore 11, in delegazione di massa al provveditorato, per ribadire le seguenti richieste:

- 1) I supplenti devono essere riassunti con data 1. settembre nella sede in cui hanno prestato servizio;
- 2) sui posti vacanti i presidi devono nominare supplenti fissi dal 1. giorno di scuola sulla base delle graduatorie d'istituto;
- 3) gli accordi raggiunti sulle nuove nomine (entro la fine di settembre) devono essere rispettati.

Venerdì alle ore 17 appuntamento alla camera del lavoro

Migliaia di insegnanti di lingue straniere perderanno il posto?

Milano, 14 — Una disposizione tassativa è stata diramata a tutti i provveditori. Essa prevede il rigido rispetto di una vecchia norma secondo cui negli istituti tecnici e professionali per l'industria le ore di lingua straniera dovrebbero essere tenute a metà da comuni insegnanti e a metà da non meglio definiti «esperti».

L'applicazione rigida di questa norma porterà quindi ad una contrazione dei posti per queste materie del cinquanta per cento. Per di più le nomine dei misteriosi «esperti» spetta ai presidi e questo determinerà sicuramente come minimo un carosello infernale di trasferimenti e l'aumento degli insegnanti precari per la loro trasformazione in quasi supplenti.

Comunicato dalla scuola media B. Croce di Cesate (MI)

Al provveditore degli studi di Milano professor Tortoreto

Il personale docente e non docente della scuola media statale B. Croce di Cesate (MI) riunito in assemblea il giorno 13-9-78 alle ore nove, deplora il comportamento del Provveditore che col trasferimento immotivato della Preside Tina Del Ninno, ha compiuto un atto inaccettabile dal punto di vista dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Il trasferimento del preside infatti si configura come un chiaro attacco alla sperimentazione e, come un tentativo di dividere le varie componenti della scuola che proprio in questo momento sono unite nella difesa del tempo pieno nella scuola media di Cesate.

Sparatoria fra pistole ad acqua e pistole d'ordinanza

Cuneo, 14 — Martedì sera, in pieno centro, alcuni giovani, tra cui un soldato, giocano con innocenti pistole ad acqua: passando con la macchina bagnano anche tre passanti che, guarda caso, erano carabinieri in borghese. Scatta l'allarme, i tre carabinieri inseguono i giovani in macchina, li raggiungono, e li bloccano con le buone maniere tipiche dell'arma. A questo punto il soldato alla guida della sua «taurus», incredulo o forse un po' spaventato per questo tale che per un po' di acqua fa tanto casino, parte con la sua auto. Il carabiniere in borghese vistosi così poco preso in considerazione estrae la pistola, si ingi-

nocchia e scarica tutto il caricatore contro l'auto che si stava allontanando. Tre proiettili si conficcano nella carrozzeria dell'auto che accelera la corsa e scompare, un proiettile si va a conficcare su un'altra auto parcheggiata nei dintorni e gli altri tre passano rasenti le teste di una ventina di frequentatori di un bar seduti fuori. Morale della favola: nella notte il soldato e i suoi due amici vengono arrestati per oltraggio resistenza e tentato sequestro di persona. I compagni in città si stanno muovendo se non altro per impedire che il carabiniere, certo Borri Claudio di 19 anni, venga proposto per una onoreficienza.



□ ANCHE QUESTA E' NORMA-LIZZAZIONE

Io sono una che compra LC tutte le mattine all'edicola vicino casa, e dopo tanti anni di ricerca di liberazione furiosa, questo giornale è rimasto il primo contatto e spesso l'unico, durante il giorno, con una realtà vista diversamente. E' tremendo che dopo tanto, ormai più di 10 anni di lotte; mi senta così svuotata e tutto quello per cui ho lottato è uno schifoso, merdoso posto di lavoro, ridotta ad essere ancora alle sicurezze che fanno da zavorra giornalmente al mio riassorbimento verso la normalità. E anche questa è normalizzazione.

Solo che pur essendo un fatto che riguarda tutti, bene o male questa normalizzazione riguarda me.

Mi dibatto continuamente. Non riesco più a dormire la notte, la mattina è peggio che se fossi in galera, soffro attaccata alla finestra del mio ufficio ogni giorno guardando la vita di fuori.

Perché qui dentro ogni momento è cristallizzato, non succede mai niente, gli asti, i rancori, i dolori, le gioie, non esistono, ogni cosa giornalmente e doverosamente soffocata dalle 9 alle 18,30 di ogni giorno per 5 giorni. E i miei due rimanenti giorni d'aria non mi bastano, servono a dimenticare un po' senza riuscire a farlo davvero.

Mi domando spesso come abbiamo fatto a infrangere così bene dentro di me la fiducia in me stessa e a farmi diventare quest'involucro di paura e di insicurezza, aver paura di camminare da sola e non avere coraggio, io che per anni sono entrata a casa a ore impossibili sfidando le botte di mio padre. E' che allora il pericolo era dentro e quella fuori era la libertà, e poi erano anni diversi e ero diversa io; ti vedevi con i compagni e dovunque ne incontravi, non stavi sola, c'era sempre qualcuno con cui parlare e qualcosa da dire. E lottavo contro le convenzioni che adesso mi fanno da corazza e da gabbia. Più di una volta ho pensato di uccidermi ma mi è mancato il coraggio, anche nei giorni più neri.

Spesso ho visto morire gli altri della stessa disperata malattia.

Distruggo i miei rapporti d'amore perché in ognuno di questi uomini e donne c'è impressa la faccia di mio padre e mia madre e il mio bisogno di loro e la mia fuga da loro.

Il fiume di persone che chiamavo compagni nelle manifestazioni era il mio momento più bello, perché riconoscevo una faccia, salutare uno a uno

nella marea che sale ti fa sentire insieme. Diciamo che l'isolamento uccide davvero, perché uccide la gioia di ritrovarsi.

Mi succede sempre più spesso che cercando spiegazioni mi aggrovigli nelle parole e dentro di me ci sono un sacco di sensazioni che mi divorano.

L'altro giorno guardando dopo tanto tempo la faccia di mio padre, con gli occhi di una adulta, ho visto con i miei e con gli occhi di Lia il suo odio per me, ed è un odio sociale, per i germi della mia diversità che non mi fanno stare bene qui e ora; è la prima volta che mi succede.

Parlando con mia madre per telefono ho respirato l'impossibilità di farmi capire e di capirla, mi sono sentita sola al mondo di fronte a tutto, senza neanche poter dire «c'è mia madre che mi aiuterà».

Mi sono sentita piccola davanti al più grande muro che la mia mente ha mai potuto concepire, e nello stesso tempo vecchia di una età indefinibile. Sono 10 anni che lotto per essere arrivata qui. Ho solo 25 anni.

Patrizia

□ ILLUSTRISSIMO

All'illustre prof. Dossena

Risposta ad un articolo apparso sull'espresso. Paura di fare degli errori, di dimenticare qualche accento, di scrivere troppi cioè, di fare brutta figura davanti ai mille occhi critici dei «nostri» intellettuali d'avanguardia a cui non sfugge nulla, alacri cacciatori con la matita rossa. Eh già! la forma! La forma è importante; dove sono andati a finire i grandi maestri della grammatica? La sintassi è la vita; tutto in ordine impeccabile, perfetto come lo Stato e le sue istituzioni, la Scuola, la famiglia e la Chiesa, come la cravatta sopra la camicia, il colletto sotto la giacca, come i vestiti lindi delle bambine e l'odore di lavanda della biancheria conservata.... Questi giovani non hanno la benché minima idea di questa meraviglia; loro con i capelli in disordine, i maglionacci le gambe sul tavolo, il disordine «psicologico» addirittura negli occhi, hanno stravolto tutto e non sono più nemmeno capaci di scrivere! Sì, «hanno nostalgia», dice il caro prof. Dossena, che se ne intende, nostalgia della scuola fatta bene, quella in cui si stava tutti in riga e non si poteva fiatare, in cui si mandava tutto giù a memoria, come se fosse olio di ricino; allora sì che si usciva in armonia con il resto, capaci di citare autori classici e meno classici, di stendere poemi sulla natura e sul Mondo! Cosa pretendono questi giovani da strapazzo? hanno addirittura il coraggio di pubblicare un libro di poesie con 25 errori, non molto gravi in effetti. Dossena, ma gravi sono le reminiscenze dei «cat-

tivi» autori come Pavese o Lorca!

«Leggere Che idea morire di marzo con la matita blu può sembrare un'idea perversa. Ma la vera perversione sta nel leggerlo».... E ha fatto male prof. Dossena, non avrebbe dovuto, non è un libro che fa per Lei e per la Sua gente.

Pretendere di criticarlo senza curarsi minimamente del perché e da chi è stato scritto, senza tentare di andare al di là del formale di scavarne un po' più in fondo (cadendo così nel paradosso di riportare l'errore di un gruppo di giovani di Foggia, sottoproletari, disoccupati, emarginati, che forse della «scuola» non ne hanno sentito neanche l'odore; o quello di un operaio della Falve), è un delitto, Sign. Dossena, un delitto verbale.

Lei c'era forse quel sabato sera, in mezzo alla rabbia, al dolore, alla violenza soffocata? Nei giorni seguenti, sign. Dossena, Lei dov'era?

Quel libro è il risultato della Nostra angoscia, della paura, del pianto, della solitudine interiore, della nostra impotenza, ma questo non è importante vero, sign. Dossena?

Avrebbe potuto chiederle mille perché leggendo, trarre conclusioni forse per lei inaspettate e invece no, la sola «intelligente deduzione» è stata: «i giovani non sanno scrivere, loro non parlano il sinistrese». Milano, 4 settembre '78 Maria Grazia De Corrado

□ IL VECCHIO SAGGIO RIPARLO

Nelle strade deserte della notte lontano illuminato da un lampione aspira dal sottile foro tre righe. Mi avvicino: «Ciao» «Ciao, sai ho mal di denti, non riesco a dormire...» con gesti nervosi si gratta il naso, la testa continua a muoversi sulle gambe «...così adesso starò bene...».

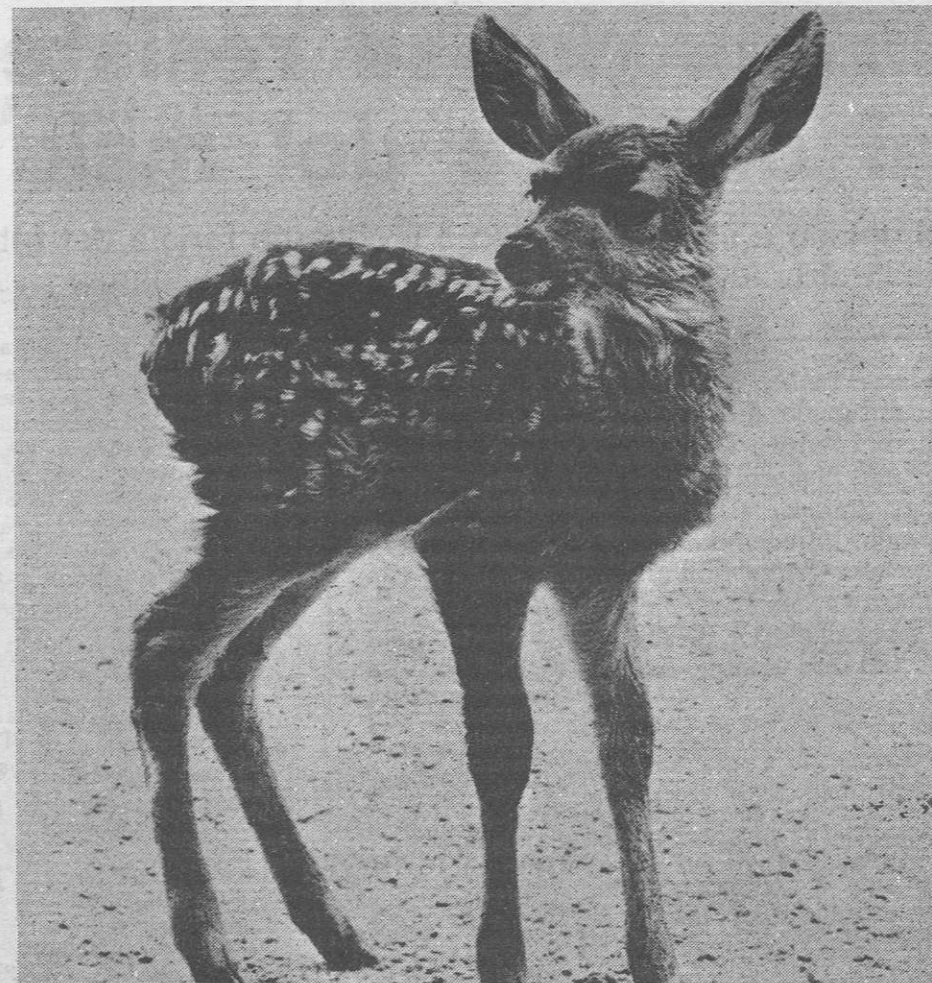
«Perché ti fai?». «Per dimenticare questa merda». «Perché?». «

«Sai adesso voglio smettere... non riesco più a pisciare sai quando ne hai una voglia pazzesca e non ci riesci è pazzesco sto bene con te perché sei forte» la mano tremolante si accende una sigaretta.

«Mi ricordo che una volta disegnavi molto bene» «non ne ho più voglia... non mi va... come si fa con questa merda...».

«Quale merda?», «ho aiutato un casino di gente e adesso che ho bisogno di 10 carte non ce n'è una». «Adesso vendi?». «No, solo così per mantenermi la roba» è brutto non esistono alternative cosa posso fare???.

«Ma perché? le alternative te le devi creare tu devi sempre avere una alternativa pronta per ogni evenienza adatta a te e al tuo spirito cosa aspetti? che te la dia lo stato? è egoista come te!! Puoi sognartelo caro mio. Rivoluzione continua



di te stesso. L'abitudine ti frega».

Leo

□ UCCELLI COME PREMIO DI GARE

Spett. Direzione,

Intendo protestare pubblicamente contro l'insensibilità dimostrata da certi militanti del PCI, organizzatori della Festa dell'Unità di Cervia, svoltasi nei giorni scorsi.

In tale occasione si potevano vedere numerosi animali (quaglie, canarini ed altri volatili) chiusi nientemeno che dentro a dei sacchetti per il pane, e di cellofan, graffiati, in attesa di essere consegnati come premio di alcune gare.

Facile immaginare la sofferenza provata da quei poveri uccelli; comunque è da sottolineare la funzione diseducativa di simili spettacoli nei riguardi dei partecipanti alla Festa.

Mi meraviglio che per esempio l'ENPA o altre associazioni non siano intervenute per impedirlo. Io, come simpatizzante del PCI, chiedo ai responsabili del mio partito che cosa possono rispondere in proposito.

Distinti saluti.

Filippo De Luca

□ TI PUNISCO!

Bologna, 17-8-1978

Carissimi compagni, sono un militante di Lotta Continua; sto facendo il militare da ben otto mesi, scrivo questa lettera a voi perché voglio far conoscere alla gente in quali condizioni si viva in questa caserma.

Non metterò né il mio nome e né quello della caserma altrimenti per me sarebbero guai seri, perché già mi son fatto ben cinque giorni di CPR per aver organizzato con altri compagni di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria uno sciopero della fame a cui ha partecipato tutta la caserma.

Cominciamo dicendo che i più fortunati che abita-

no un poco più vicino degli altri va a casa ogni 30 giorni per 2 giorni, il così detto 48 ore con rientro per le 24 dell'ultimo giorno così che non si tratta più di 48 ore ma bensì di 36 perché le altre occorrono per il viaggio. Per i più sfortunati che abitano più lontano i giorni prima di poter andare in licenza variano da 80 a 100, pensate in che stato possano essere quelle persone.

Il mangiare, be penso proprio che un cane mangi molto meglio di noi. Nella carne camminano vermi di un centimetro, il cuciniere (Lotta Continua) rifiutandosi di cucinarla è stato punito con 2 giorni di C.P.R. per non aver ubbidito agli ordini, allora siamo scesi in sciopero e dà lì la punizione mia e degli altri.

Ci si fa tre guardie la settimana vuol dire che si monta un giorno sì e un giorno no, ma spesso capita pure che il giorno in cui non si monta si è di piantone alle came-

rate o corvé cucina (si fanno più guardie in questa caserma che nelle V.A.M.). Gli ufficiali e sottufficiali non sanno dire altro che stia punito, tu sei un militare di truppa e devi eseguire gli ordini.

Ecco come si vive in questa caserma lascio a voi giudicare se una persona normale riesca a sopravvivere in queste condizioni.

Un banale esempio: in dicembre pesavo 78 kg. sono alto m. 1,80 ero una persona normale, ora peso 68 kg.

Non sempre posso mangiare fuori anzi direi poche volte primo perché capita di rado essere liberi, secondo perché mio padre è un semplice operaio e non può certo mantenere me con il suo stipendio.

Ora vi lascio sperando che questa mia lettera sensibilizzi l'opinione pubblica e si unisca a noi nella lotta per poter riuscire a cambiare qualche cosa.



Prima decisa resistenza al dilagare del male

Il deciso è il PM Canonico e il collegio feriale del tribunale di Trento. Il male è la legge sull'interruzione della gravidanza

Trento, 14 — Il collegio feriale del tribunale di Trento, composto dai giudici Arturo Giuliano e Carlo Palermo e dal pretore onorario Enzo Pajar, con ordinanza emessa in camera di consiglio ha eccepito la nullità costituzionale della legge sull'aborto perché in contrasto con l'art. 2 della costituzione, che « riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo », quindi i diritti alla vita.

L'ordinanza è stata trasmessa alla corte costituzionale che dovrà ora esprimersi in proposito e, come vuole la procedura, è stata altresì notificata al presidente del consiglio Andreotti e comunicata ai presidenti del senato e della camera, Fanfani e Ingrao.

L'ordinanza, corredata dalle motivazioni che occupano una trentina di cartelle, è stata emessa in relazione al procedimento intentato dal tribunale di Trento nei riguardi del ginecologo Renzo Zorzi, latitante da anni, rinviato a giudizio l'8 ottobre del 1974 per « atti abortivi su donna ritenuta incinta » e per « aborto aggravato di donna consenziente ». In

particolare al dott. Zorzi sono addebitate oltre 250 interruzioni volontarie della maternità.

All'indomani dell'entrata in vigore della legge del 22 maggio scorso n. 194 sulle « norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », il difensore del dott. Zorzi, l'avv. Carlo Dolzani, aveva chiesto la revoca dell'ordine di cattura e l'assoluzione per il proprio patrocinato. Gli atti venivano rimessi al PM canonico per il prescritto parere, ma il magistrato già in quella sede eccepiva la nullità costituzionale della legge appena entrata in vigore.

Successivamente il collegio feriale del tribuna-

le, recepiva la richiesta del pubblico ministero, e mettendo, l'ordinanza che dovrà ora essere vagliata dalla corte costituzionale.

Nel motivare la sua decisione, il collegio sottolinea tra l'altro che la legge varata dal parlamento il 22 maggio scorso « è stata preparata dalla più massiccia campagna di menzogne e di mistificazione che la storia d'Ita-

lia ricordi: una campagna orchestrata — continua il testo dell'ordinanza — coralmemente dai mass media e praticamente non contrastata dalla chiesa, dalla quale ci si poteva attendere una decisa resistenza al dilagare del male. La disinformazione — prosegue il documento — e la mistificazione dei fatti è quindi totale in questo campo ». (ANSA)



Sit-in davanti all'ospedale civile di Cagliari

Cagliari, 14 — Dopo la denuncia del movimento delle donne e dell'UDI della violenza che ha subito una donna nell'ospedale civile di Cagliari, un medico e due infermieri sono stati sospesi, cautelativamente per « irregolarità commesse nel corso del servizio ».

Contro l'omertà che tutto il personale medico e infermieristico ha adottato per coprire i responsabili, il Movimento femminista e l'UDI terranno un sit-in davanti l'ospedale civile a partire dalle ore 14.

Milano

Si chiudono i battenti all'Ospedale di Niguarda

Questa mattina, di fronte alla comunicazione di chiusura della lista di attesa per poter abortire dell'ospedale di Niguarda, l'unico che in questo ultimo periodo poteva garantire un numero minimo di aborti, 50 donne si sono mobilitate, 15 dovevano abortire. Per evitare l'attuale attuazione della proposta di riduzione del numero degli aborti settimanali a 20 a 8, fatta in base ad una fantomatica lista predisposta dallo stesso primario del primo reparto di ginecologia, prof. Zampetti notò obiettore, sono stati richiesti i motivi di tale provvedimento, che di fatto già dalla mattina con la chiusura della lista era stato attuato. La situazione è questa: nel primo reparto ginecologico ci sono 2 non obiettori, Cacano e Sciortino, che sono disponibili a continuare gli interventi, pur lavorando in condizioni disagiate e con turni massacranti. Nel secondo reparto, con primario il prof. D'Incerti, altro obiettore, l'unico che fa interventi è il prof. Salina, che raggiunge un numero di 20 aborti settimanali, aiutato da anestesisti che, a livello volontaristico fuori dall'orario di lavoro, prestano la loro opera. In tutti e due i reparti la maggior parte degli anestesisti sono obiettori, in modo che quelli disponibili arrivano da altri reparti. Parlando con l'ispettore sanita-

rio Ezio Faglia, si è venuti a sapere che in realtà, tra il primo e secondo reparto, si potrebbe garantire un numero medio di 40 aborti settimanali. L'ospedale ha avanzato una proposta alla regione di aumento dell'organico, con questo elenco: 3 anestesisti, 2 aiuto-ostetrici, 2 ginecologi, 1 assistente sociale, 2 ostetriche, 3 infermiere professionali, 2 ausiliari. C'è da aggiungere che tutti gli ospedali della città non sono coperti, per quanto riguarda l'organico. Questa situazione è ben nota al medico provinciale Eboli, che si è ben guardato dal convocare una riunione di tutti i direttori sanitari. Soltanto alle 13, dopo che le donne si sono spostate da un ufficio all'altro, parlando con i vari « primari e responsabili », sono riuscite ad ottenere l'inizio delle visite, chi aveva il certificato d'urgenza ha avuto la garanzia di essere ricoverata, le altre saranno comunque accettate nella lista di lunedì mattina, dove si è ottenuto un numero di interventi garantiti.

Le donne comunque continueranno la mobilitazione oggi pomeriggio alle 15 davanti alla Regione.

Sottoscrizione

BRESCIA

I compagni di Villa Carolina 50.000.

ROMA

Raccolti all'INPS direzione generale 28.000.

Per la Cronaca Romana

Arrivati con i piccoli annunci 15.000.

I compagni di BISCEGLIE: Anna 1.000, Mino 4.000, Piero 3.000, Ruggero di Trani 5.000.

Contributi individuali

Marco e Sara - Ravenna 5.000, Maurizio G. 3.000 Spiz e Gino - Galbarate (VA) 5.000, Stefano e Carla - Roma 5.000, Domenico Currò - Roma 5.000, un compagno del QdL 5.000, Federico S. - San Benedetto del Tronto 47.350, Luigi L. - Milano 10.000, Sabina e Donatella T. - Udine 3.000, Bianca T. - Novara 10.000, Carlo D. - Livorno 20.000, Franca 100.000, Baggio - Milano 6.500, Collettivo controcarceri di Bergamo 30.000, Fabrizio C. - Albavilla 3.000, Antonio L. A. - Brescia 7.000, Giuseppe B. - Boscotrecase 4.800, Riccardo - Noale (VE) 20.000, Grazia N. - Firenze 10.000, Cristina M. - Milano 10.000, Andreas di Valdobbiadene, sono arrivati in ritardo ma sono arrivati 5.000, Claudio Manciano 10.000, Fabio G. - Castione 20.000.

Totale 450.650

Tot. prec. 7.410.625

Tot. compl. 7.861.275

Due compagne

Chieste le dimissioni del primario di ostetricia e ginecologia

Catanzaro, 14 — Il Corion epitelioma è una malattia tremenda, un tumore raro. Abbiamo dovuto farci i conti in questi giorni di fronte alla morte di Anna Colicchia. Questo tumore che si forma nell'utero fa sì che il test di gravidanza risulti positivo. Di fronte ad un test di gravidanza positivo, ma alla impossibilità che una donna sia incinta, qualsiasi medico, anche il più inesperto, pensa al Corion epitelioma. Ma il primario Ulian ed il suo aiuto Mannarino di fronte a questa ragazza che aveva partorito da un mese e mezzo soltanto, ed alla sua assicurazione di non aver avuto rapporti, hanno diagnosticato « gravidanza con minaccia di aborto » e questo atteggiamento è andato avanti per due mesi, mentre le sue condizioni si aggravavano sempre di più per il progredire del tumore.

Per la loro mentalità, che noi conosciamo molto bene, i disturbi di una ragazza « giovane e bella » possono essere legati soltanto ai suoi rapporti sessuali (e se il marito nega ogni rapporto allora sarà

Il razzismo verso le donne li ha trasformati in assassini

La morte di Anna Colicchia pone drammaticamente la necessità di un'inchiesta nel reparto di ostetricia e ginecologia. Nel reparto partoriscono circa 2.500 donne all'anno, senza contare i ricoveri in ginecologia. A queste donne che oggi entrano in ospedale, terrorizzate per la loro sorte, bisogna offrire un cambiamento radicale di tutto il reparto e non solo il doveroso allontanamento di Ulian e Mannarino

incinta di un altro...).

Aldilà dell'ignoranza professionale di questi due « professori » (così pretendono di essere chiamati) è il disprezzo verso le donne che ha ucciso Anna.

« Nel Corion epitelioma, infatti, riveste fondamentale importanza la diagnosi precoce e la chemioterapia conduce alla guarigione la quasi totalità delle pazienti. (Tratto da terapia medico - pratica della Zanussi).

Ma se questo atteggiamento li ha condotti a sbagliare la diagnosi la loro ignoranza medica li

ha portati a distruggere Anna definitivamente con una terapia errata, utilizzando in dosi eccessive e per troppo tempo il farmaco necessario in questi casi.

Le hanno distrutto il midollo osseo e quindi i globuli bianchi e rossi e tutto l'apparato digerente. Di medici che sbagliano sono pieni gli ospedali. Ma sappiamo che in questo caso non può e non deve essere invocato l'errore umano o l'inesperienza.

Troppi fatti in questi anni dimostrano l'incapacità di questi medici e la

situazione disastrosa del reparto di ginecologia e ostetricia a Catanzaro: due anni fa moriva Antonia Pollinzi durante il parto per una cardiopatia non diagnosticata (aveva 19 anni).

Il reparto qualche tempo fa è stato messo sotto controllo dalla direzione sanitaria per l'assoluta mancanza di igiene (si sono trovate insieme sonde rettili e cateteri vescicali e non a caso tutte le donne ricoverate avevano infezioni alle vie urinarie contratte in ospedale). Alle donne che si lacerano i punti sono dati senza

anestesia. Il reparto di gravidanza Arescu, aperto per la buona volontà di un medico, è stato prontamente chiuso e sostituito con le stanze a pagamento.

Intanto Ulian si dichiara obiettore di coscienza ma terrorizza le donne sull'uso della pillola e vieta che nel reparto siano messe le spirali gratuitamente. Inoltre pratica terrorismo psicologico sulle donne che vogliono abortire diagnosticando loro la sterilità o gravi infermità se non addirittura la morte.

Tutti i medici poi consigliano come cura della sterilità o come anticoncezionali la pillola tre mesi si ed uno no con gravi conseguenze per l'assetto ormonale delle donne come ormai è stato dimostrato in tutto il resto del mondo. Per questo non basta l'incriminazione di questi due medici, bisogna aprire un'inchiesta sulle condizioni del reparto ed arrivare ad un cambiamento radicale perché questo reparto è l'unica possibilità di assistenza che hanno migliaia di donne in Calabria.

Storia di una donna di un paese della Sicilia

Mara P, 50 anni: ex moglie, ex bracciante, ex madre, ora "la povera Mara pazza"

L'ambiente è un paese dell'interno della Sicilia nord-occidentale, in mezzo a un'alta vallata soleggiata, nei Nebrodi verdi di nocciolati.

La donna è Mara P., 50 anni. Per la gente ex bracciante, ex moglie, ex madre, ex casalinga; ora, semplicemente, «la povera Mara pazza».

Cercare di capire chi era e chi è Mara per se stessa è ormai impossibile, perché Mara il sentimento di sé l'ha perduto proprio quando ha cercato di rincorrere la propria identità; o forse no: può darsi che l'abbia trovata in quel suo vagare per i sentieri stando sui muretti di pietra, in quel suo parlare con le cose (davanti a una pianta di geranio con i fiori appassiti, l'ho sentita dire: «possibile, poveretta, che non ti danno un po' d'acqua?» - Ma anch'io pensavo allo stesso modo...).

Per l'«oggettività», la vita di Mara è quella banale e comune di tante donne della storia silente. Figlia di contadini senza terra (condizione maggioritaria dei contadini del sud), aveva fatto la bracciante fin da bambina. L'avevano mandata a scuola fino alla terza elementare e poi, a otto anni, era abbastanza grande per allevare i fratellini e per partecipare ai lavori stagionali.

Ma nel dopoguerra lei era stata l'unica ragazza di quel contado a frequentare la scuola popolare serale. S'era presa le sberle dal padre, ma aveva vinto lei. Aveva imparato a difendersi dagli assalti, non solo verbali, dei maschi che frequentavano la scuola e già allora era «guardata» come una «strana» che andava a scuola a 16 anni, fra gli uomini, che leggeva i libri e i giornali che le portava la maestra e per giunta «menava» (aveva dato uno schiaffo a un compagno che le aveva

domi un episodio. Durante uno sciopero di raccoglitori di nocciole, nel 1948, per ottenere il salario pari a quello degli uomini, le donne effettuarono un blocco stradale. Confluirono in breve tempo i carabinieri di tutti i paesi dei Nebrodi, armati fino ai denti. Sgombrano la strada dalle donne a colpi di calcio di fucile e tante fucilate sparate in aria. Mara e poche altre avevano cercato di difendersi, parando i colpi con bastoni improvvisati con rami di nocciolo. Furono portate in caserma e lì il maresciallo piantò lo sguardo addosso a Mara (bellissima, gli occhi verdi nel volto chiaro-dorato di discendenza normanna); la guardava, con insistenza provocatoria, ora il volto ora il seno finché le disse: «Bella picciotta come sei, potresti fare la puttana anziché l'agitatrice fra queste pezzenti». E Mara gli aveva sputato in pieno volto. Così l'aveva arrestata.

«Ma... dico, non ha fatto bene?»

Carmela mi risponde un po' perplessa che sì, Mara aveva fatto bene, ma che «donne così, da noi, anche adesso, perdono la reputazione»; che se Mara avesse finto di non sentire la cosa sarebbe stata come non detta.

Fra me e la mia interlocutrice si intreccia un ragionare difficile: lei ha coscienza dell'ingiustizia, ma a questo non sa che opporre il silenzio di sempre: è la sua vita, ora riassunta in quel volto pulito e invecchiato anzitempo, nelle sue mani di contadina scavate da solchi profondi come cicatrici.

Vai a parlare, a questa donna che magari ha piegato le spalle ai padroni e al marito, delle complicità delle donne... Mi arrampico sugli specchi... voglio dirle che sto dalla parte di Mara, ma voglio pure che lei avverta che in qualche mo-



Ma Carmela mi guarda e dice che lei sa che come Mara ce ne vorrebbero tante, perché «tante come Mara potrebbero raddrizzare molte cose storte», e una sola Mara, invece, finisce coll'impazzire. «Ma», aggiunge, «come si fa a diventare in tante, come Mara?»

Ora mi illudo che la discussione diventi meno difficile...

«Non c'è più storia»

Le chiedo poi di raccontarmi il resto della storia di Mara.

Carmela mi risponde che «non c'è più storia». Capisco dopo, il senso della frase.

Mara si era sposata con un giovane scalpellino venuto da un altro paese. Lui non aveva voluto che Mara continuasse a lavorare in campagna perché «bastava lui e in casa c'era tanto fare». Lei insisteva («le piaceva lavorare fuori, parlare e vivere insieme agli altri») per questa cosa spesso litigavano; ma subito era venuto il primo figlio, poi il secondo e altri fino a cinque in poco più di dieci anni «e con tanti figli da allevare non vai a lavorare fuori se non ti spinge la fame». Ma quando Carmela, alla fine della vendemmia, tornava dai paesi etnei, Mara l'andava a trovare e si faceva raccontare «com'era andata lì la vita» e si arrabbiava sempre quando parlavamo delle ore di lavoro e delle paghe; ma anche si rammaricava perché lei non c'era stata.

Poi i figli erano partiti uno a uno, emigrati. L'ultima è andata via un poio di anni fa, a fare la maestra in un paese della Lombardia «perché qui non ci sono posti, ma forse anche perché i giovani se ne vogliono andare».

Partiti i figli, Mara aveva ricominciato a liti-

gare col marito perché voleva tornare a lavorare ora che la casa era vuota «le cadeva addosso». Lui era stato e stava sempre fuori, andava a lavorare anche lontano e tornava il sabato; nei giorni di festa stava all'osteria con gli amici. E poi si diceva che in un paese vicino lui aveva un'altra donna. Ma si opponeva al desiderio di Mara, perché «che ti manca? Ti faccio fare la signora!» E Mara se ne era andata nel vecchio casolare semiabbandonato dei suoi genitori. Il marito aveva cercato di persuaderla a tornare in mille modi, finché l'aveva denunciata e picchiata. I vicini non capivano la tetardaggine di Mara, le avevano fatto tanti ragionamenti per farla tornare a casa «finché si erano persuasi che lei era proprio pazza». Neanche con la figlia era voluta andare, che era venuta per portarla con sé.

Mara aveva cominciato a camminare per giornate intere e a parlare da sola e l'avevano portata al manicomio. Dopo un paio di mesi l'avevano dimessa perché non faceva male a nessuno; «ma lei, ormai, è perduta».

L'indomani ho cercato quel sentiero e ho visto Mara seduta sul muretto, all'ombra screziata di un ulivo; l'ho udita mentre parlava al cespuglio di gerani. Quando l'ho salutata, mi sono imbattuta in quegli occhi chiari, stemperati in uno stupore del mondo estraniato e muto.

Non so se è giusto ricordare e scrivere queste storie di vittime. Anche io sono stufa del vittimismo; ma col cuore gonfio mi dico che dobbiamo avere la forza di parlarne fino a quando le donne non impazziranno più per negazione.

Sara Zanghi

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

TECNICI AGRARI

E' convocata per venerdì 15 settembre una riunione nazionale di tutti i compagni studenti dei tecnici agrari e professionali per l'agricoltura a Firenze in via Pepi 68, per qualsiasi informazione telefonare a Paola allo 06-7885213.

MILANO

Venerdì 15 settembre a Milano verrà invasa dai marziani che sbarcheranno alla cascina La Fornace in via Ludovico il Moro 127: fiancheggiatori i compagni dell'Ambigua Utopia. Canti, danze, film, collettivizzazione del fantastico. Non mancate e portate mille lire. Telefonare a Danilo 02-4983209 per informazioni.

SEREGNO

Venerdì alle ore 21 in via Martino Bassi 6, riunione dei compagni della zona.

FIRENZE

Venerdì alle ore 21,30 alla casa dello studente in viale Morgagni, attivo dei compagni di LC.

MACHERIO (MO)

Il centro culturale S. Allende ed il collettivo di Macherio promuovono una manifestazione culturale utilizzando il ricavato della raccolta di: carta, stracci, rottami, ecc., effettuata in paese. Sabato 19 alle ore 20 presso l'asilo Vecchio in via Visconti, spettacolo con Roger Belloni e Luigi Grecchi, che presenteranno canzoni proprie e folcloristiche nord-americane. In caso di maltempo lo spettacolo sarà nella palestra delle scuole elementari di via Regina Margherita, ingresso libero.

MILANO

Riunione in sede centro venerdì alle ore 18 di tutti i compagni che vogliono collaborare con la redazione per un'inchiesta di lunga durata sulle acque potabili, inquinamento, l'ambiente, le fabbriche, ecc.. Compagni di Castellanza e Rho fatevi sentire.

NOVARA

Venerdì alle ore 21, riunione di tutti i compagni operai per riprendere la discussione sui contratti. N.B.: A tutti i compagni della provincia chiediamo per la prossima settimana un incontro da tenersi alla Casa del Popolo di Arona giovedì e venerdì 22 su questo argomento: riconfermeremo attraverso il giornale.

NAPOLI

Venerdì alle ore 16,30 nel politecnico di Fuorigrotta, assemblea contro l'assassinio multinazionale in Iran, indetta dal comitato autonomo zona Flegrea.

CASALECCHIO DI RENO

Venerdì 15 alle ore 21 alla sala di quartiere centro in via Marconi 75, riunione di tutti gli interessati alla costituzione del circolo culturale e politico.

BOLOGNA

Venerdì alle ore 21 al Mazzacurati ci sarà la prima riunione dopo le ferie del comitato di lotta di S. Ruffillo per decidere le cose da farsi nel quartiere, tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

BOLZANO

Assemblea sulle elezioni regionali venerdì 15 alle ore 20,30 che si terrà presso la sede del PR in via Resia 154.

LIMBIATE (MI)

Settembre è il mese dei ripensamenti: ci troviamo venerdì 15 nella nostra sede di via Curiel 23, villaggio Giovi.

CALOLZIOCORTE (BERGAMO)

Il 15, 16, 17 settembre, festa del Sole e della Luna. Per arrivarci si passa da Torre dei Busi, Chieia sino a Valcava, 15 minuti di strada a piedi da Valcava. E' importante portare tenda, da mangiare e da bere, strumenti musicali e soprattutto la voglia di costruire insieme.

IMOLA

Venerdì 15 alle ore 20,30 alla palestra in via Volta, Franca Rame in «Tutta casa, letto e chiesa».

CASERTA

Venerdì alle ore 21 nella sede di via Solfanelli si vedono i compagni che vogliono interessarsi della controinformazione e della redazione regionale. Il nuovo numero di telefono della sede è: 0823-443890.

RADIO CICALA - PESCARA

Venerdì 15 alle ore 16, nel locale della radio in via Firenze 35, ci sarà una riunione di tutti i compagni interessati a discutere le iniziative da prendere per riaprire subito la radio. La cosa è legata ad un discorso anche economico. Si invitano tutti a sottoscrivere.

MESTRE - Scuola

Per costruire collettivi e una commissione di lavoro nel settore scuola è convocata una riunione di studenti e insegnanti per venerdì 15 alle ore 15,30 in sede a via Dante. Odg: proposta di inchiesta su selezione 1977-78 e riduzione iscrizioni 1978-79, situazione e problemi nelle singole scuole, riforma della scuola superiore e dell'esame di maturità.

MILANO

Sabato 16 alcuni compagni della ex sezione di LC invitano i compagni della zona piazza Sempione a una cena per discutere dei fatti nostri e non. Ci si trova alle ore 18 in via Marcantonio del Redavanti alla ex sezione.



toccato il sedere da sotto il banco).

Poi aveva cominciato a organizzare gli scioperi fra le braccianti agricole stagionali.

Carmela, una sua compagna di lavoro, di allora, mi dice: «Mara ci faceva ragionamenti giusti e ci persuadeva; noi l'ammiravamo, ma non volevamo essere come lei».

«Perché?»

Mi risponde raccontan-

do sono vicina anche alle donne come lei che sopportando sono state contro se stesse e contro le altre. Forse mi astraggo, pensando a quanta strada dovremo percorrere per sapere bene che fare per estirpare quella violenza che ha soffocato i bisogni delle donne, le ha espropriate della possibilità di acquisire strumenti, le ha disposte alla paura e le ha costrette alla complicità inconsapevole.

Lettera aperta alla « Süd tiroler Volkszeitung » sulle prossime elezioni regionali in Alto Adige

Scendere in campo con una fionda contro Golia?

Poco si discute, ancora, tra la sinistra « non inquadrata » nel Sud Tirolo, delle prossime elezioni regionali, ed intanto si avvicinano pericolosamente i termini e le scadenze inesorabili.

Qualcuno deve, scagliare la prima pietra, per quanto impopolare e, per parecchi, fastidioso possa essere l'argomento. Ma il 19 novembre dispiacerebbe sicuramente a molti poter scegliere, ormai, solo tra una scheda bianca o nulla o un voto dato a malincuore a qualcuna delle forze ufficiali di « opposizione » (PCI, PSI, SFP, SPS, ecc.).

La situazione politica può essere, qui, appena accennata. In queste elezioni non è neanche lontanamente in discussione un reale ricambio di potere. La situazione complessiva in Alto Adige negli ultimi due anni si è considerevolmente allontanata da quella nazionale; la SVP ed i suoi collegamenti con i vari detentori del potere (dalle forze economiche fino ad Andreotti e Strauss, dalle autorità militari a quelle ecclesiastiche, ecc.) si sono rafforzati ulteriormente, grazie ad un accorto uso dei poteri autonomistici; di opposizione non se ne è sentita molta ed i molti voti a sinistra del 1976 non hanno fatto un granché male ai padroni del vapore perché non ne è stato fatto praticamente alcun uso. I contrasti tra italiani e tedeschi sono stati all'egregamente rinfocolati sotto gli auspici della gestione del « pacchetto », da entrambe le parti (soprattutto SVP e DC) per continuare, come e meglio che in passato, a coprire contrasti di altra natura (economici, sociali, ideologici, culturali...). Anche la situazione nazionale, nel suo complesso, è notevolmente peggiorata: praticamente tutti i partiti ed istituzioni sostengono quasi compatte il regime DC, edizione Andreotti, per risanare il capitalismo italiano che già aveva cominciato a vacillare, e per rimettere in sesto quel comando globale sulla società che era stato fortemente scosso dalle lotte del decennio passato. Tra molti operai e disoccupati, tra i giovani, e tra moltissime altre vittime di questa politica di restaurazione è subentrata la rassegnazione o addirittura la disperazione al posto della combattività di una volta, e molti sono convinti che per lungo tempo non ci sarà prospettiva di cambiamento: non resta, dunque, che « opporsi », « ribellarsi », « resistere » — il più delle volte senza e contro quei partiti ed isti-

tuzioni che in passato sembravano a molti garanzia di cambiamenti e riforme.

Certo, anche nel Sud Tirolo ci sono forze di opposizione e di lotta: spesso isolate, disperse nei più disparati ambienti e contesti (fabbriche, scuole, ambienti culturali, amministrazione provinciale, sindacato, paesi, circoli di giovani...), spesso con molta rabbia in corpo e quasi voglia di piantarla o andarsene. La sorte di Norbert C. Kaser può essere vista come assai significativa e rappresentativa.

Io credo che anche in una situazione così depressa ed in un'occasione così alienante quali le elezioni regionali si possa e si debba fare qualcosa contro lo strapotere di chi ci comanda ed opprime. Affrontare il gigante Golia non era facile per il piccolo David della Bibbia; se riuscì ugualmente a colpirlo, ciò era dovuto — fra l'altro — al fatto di lottare con armi radicalmente diverse, su un piano radicalmente diverso, con presupposti assai diversi — e non sforzandosi di diventare lui stesso una specie di Golia in sedicesimo...

Ma che senso avrebbe per un'area di opposizione sociale essere rappresentata al Consiglio provinciale e regionale? Certamente non quello di avere del potere (che resterebbe comunque saldamente nelle mani che lo esercitano attualmente), né di pretendere di poter rappresentare, oggi, una qualche forma di « contropotere » (non se ne vede molto); si tratta dunque solo di resistere, di ribellarsi: controllare e tallonare i signori del potere, denunciare il loro operato, opporvisi con forza e persino ostinazione (anche quando si sa già prima che vinceranno ugualmente magari); mettere loro tutti i bastoni possibili fra le ruote e tenere sempre un piede nella porta perché la gente « fuori » possa vedere cosa succede « dentro » e perché « dentro » possano e debbano sentire chi si ribella « fuori ». Non si tratterebbe, dunque, di sedersi al tavolo del potere locale, ma lavorare assiduamente perché possano prendere la parola soprattutto i « rappresentanti » assai più che i loro pretesi « rappresentanti »: un mandato parlamentare di appoggio, sostegno ed amplificazione alle lotte reali, al dissenso reale, all'opposizione di chi, appunto, si ribella nella realtà sociale del Sud Tirolo.

Una simile lista dovrebbe, quindi, presentarsi con

caratteristiche nettamente « alternative », ed anche un rappresentante eventualmente eletto dovrebbe comportarsi in modo « alternativo ». Non sarebbe quindi immaginabile una lista di « politici » (o, peggio, « politicanti ») né di « partiti », ma una vera e propria lista di David contro Golia: con molte e differenti fionde e sassi nel proprio armamentario ed esponenti di chi si è ribellato e continua ad opporsi al potere in Alto Adige. Senza aver paura che una simile lista sarebbe, in un certo senso « multicolore »: anzi, dovrebbe proprio esserlo! Ma per poter, eventualmente, arrivare, bisogna iniziare subito a discuterne, in tutte le sedi possibili (in privato, sui giornali, in assemblee, ecc.): una discussione aperta e franca, spregiudicata ed in certo senso « ingenua », senza cadere nei vizi « dei politici » e dei loro equilibri, senza consultazioni segrete tra iniziati.

Propongo, pertanto, di cominciare subito a discutere di questa ipotesi (o di eventuali controproposte), pubblicamente. Io intendo riferirmi, per essere chiaro, ad una lista (ovviamente con candidati di tutti i gruppi etnici) che comprenda esponenti provati e conosciuti di situazioni di lotta, di iniziative di base, di movimenti o impegni realmente presenti nella nostra provincia; a prescindere dalla (eventuale) appartenenza a partiti o gruppi. Mi sembra che non sia troppo difficile

immaginare nomi di simili esponenti (giovani e meno giovani) che abbiano lavorato o lavorino in questo senso, che possano rappresentare credibilmente la volontà di « ribellarsi » e che lo abbiano fatto nella vita di tutti i giorni, con tanti altri: nelle fabbriche e talvolta anche nel sindacato nei paesi e quartieri, nel mondo della scuola e della cultura, tra i giovani, nel mondo dell'informazione, tra le donne ed i movimenti di lotta delle donne, in alcuni ambienti cattolici, tra i dipendenti della provincia ed in vari altri settori. Una siffatta « lista multicolore » ovviamente non dovrebbe rispondere ad alcun « comitato centrale » o partito, bensì qualificarsi soprattutto per i nomi dei suoi componenti e garantire di puntare soprattutto su un rapporto immediato e continuo tra la gente che quotidianamente « si ribella » in un modo o nell'altro e l'eventuale rappresentanza « ribelle » nel Consiglio. Fin dalla sua nascita (se nasce) questa dovrebbe quindi caratterizzarsi attraverso assemblee, dibattiti ed altre forme di partecipazione diretta e di raccordo con le attività ed iniziative di base, per quanto variegate e, talvolta, parziali e contraddittorie possano essere.

E' evidente che una simile lista non potrebbe rappresentare alcun programma di astratta sintesi né alcuna « linea di

partito » o tendenza alla costruzione di partito, ma esprimerebbe piuttosto la multiforme, spesso anche contraddittoria, opposizione reale e molte lotte condotte nel Sudtirolo.

Certamente non potrebbe fare miracoli: non « staremo meglio » con una tale rappresentanza in Consiglio provinciale, ma forse si riuscirebbe a impedire qualche porcheria, a scoprirne altre, a condurre meglio alcune battaglie. Ma naturalmente una simile lista potrebbe avere successo solo qualora le diverse organizzazioni più o meno esistenti che intendono muoversi in una dimensione in qualche modo paragonabile rinunciassero a candidarsi (Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale, Pdup, forse singoli esponenti vicini al PSI, alla SFP, ecc.). Né la lista dovrebbe risultare una specie di cartello, e quindi non andrebbe popolata da rappresentanti di partiti (ni) in quanto tali.

Tutto ciò può (forse) riuscire a condizione che si cominci da subito a discuterne ed a pronunciarsi in proposito. A priori non è possibile — nella condizione attuale di dispersione — valutare in quale misura esista una domanda ed una disponibilità reale in questo senso. La « base » di una simile lista potrebbe trovarsi dovunque ci siano fermenti di opposizione e ribellione ed opposizione in senso progres-

sista e con la disponibilità di non restare imbrigliati nelle pastoie di partiti(ni). Penso che tra tutti coloro che non si trovano tra gli attuali o abitanti beneficiari del regime SVP-DC o tra gli attuali o aspiranti soci minori di esso ci possano essere molti che vedrebbero bene e sosterebbero una simile iniziativa. Senza pretese, ovviamente: non si tratta di fondare un partito, non sarà neanche facile fare una lista elettorale, non mancheranno colpi bassi, nessuno dovrebbe aspettarsi un'organizzazione d'avanguardia o di partito, neanche embrionalmente, né la sintesi tra tutte le lotte e tendenze opposizionali esistenti. La « politica » concreta e di tutti i giorni non potrebbe esaurirsi in questa lista, evidentemente. E se alcuni presupposti possono apparire scontati (ad esempio: lottare in comune tra tedeschi ed italiani; sostegno all'autonomia ma rifiuto della gestione SVP-DC del « pacchetto »; piena tutela dei diritti e dell'uguaglianza di tutti i gruppi etnici; lotta contro i padroni e maggiori di ogni genere e contro lo sfruttamento, la repressione, l'emarginazione, le ingiustizie sociali, ecc), resta inteso che la politica condotta da questa lista dovrebbe essere costantemente elaborata e verificata dalla base, fin dalla sua (eventuale) presentazione. Nessuno, tanto meno se non ha la pretesa di essere o voler diventare un partito, può fare dei programmi per gli altri e poi venire a chiedere il consenso passivo. Ciò dovrebbe essere chiaramente visibile dalla stessa composizione e persino dal simbolo di una tale lista (non dovrebbe, p.e.s. portare né falce e martello, né la rosa in pugno, o simili, ma semmai — piuttosto — la fionda di David... tanto per intenderci).

Le esperienze dei referendum di giugno, delle elezioni del Friuli, di Trieste, della Val d'Aosta e la stessa discussione attualmente in corso nel Trentino, le molte liste « verdi » o « multicolori » della Germania e Francia dimostrano che esiste una tendenza al « rimescolamento delle carte » e che le possibilità sono più ampie di quanto non si possa angustamente e tradizionalisticamente credere. Vogliamo provare a discuterne?

2-9-1978

Alexander Langer



Nicaragua

La rivolta popolare in Nicaragua si estende sempre più e tutto il nord-ovest del paese è controllato dai guerriglieri. La controffensiva «in grande stile» lanciata dall'esercito di Somoza non ha avuto successo: i massacri preannunciati dal dittatore («stermineremo i sandinisti fino all'ultimo uomo») non riescono a piegare la resistenza opposta dagli insorti, che anzi sono riusciti a liberare anche le città di Dirjamba, Jinotepe, Chinandega, Esteli e Leon, costringendo le truppe governative ad asserragliarsi nelle caserme.

Mercoledì sera il governo decideva di proclamare in tutto il paese lo stato d'assedio e la legge marziale, in base ad un decreto che dichiara tutto il territorio nazionale «zona di guerra». Da allora l'esercito può compiere perquisizioni e arrestare senza mandato, e detenere chiunque per una durata di tempo illimitata. Inoltre i soldati possono sparare contro qualsiasi automezzo senza neppure dover intimare l'alt.

Infine si è appreso che l'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo si è rifugiato in Costa Rica chiedendo asilo politico.

Ma non era altrettanto facile immaginare il muro di complicità planetaria che sta coprendo uno dei più grandi massacri a sangue freddo di questi anni. Una carneficina, quella di venerdì scorso, che ha visto maciullare in poche ore a colpi di mitra e di cannonate non meno di 10.000 iraniani. Eppure è stato così. E anche peggio.

Si sapeva che la Cina non avrebbe aperto bocca per criticare un così importante alleato, che Hua Kuo-feng era appena andato a trovare in pompa magna, quando già a decine gli oppositori cadevano sotto il mitra del regime. Ma era più che realistico pensare che l'URSS avrebbe preso la palla al

Non vale più, nel mondo di oggi la comoda etichetta di «rivoluzione ant imperialista» che consente di chiudere gli occhi davanti ad ogni pasticcio ideologico interno in nome dell'indipendenza dalle superpotenze; non c'è più indipendenza possibile nella realtà attuale del mercato mondiale, e chi si libera dalle grinfie degli USA finisce inesorabilmente in quelle dell'Unione Sovietica.

E' un cambiamento sostanziale rispetto alla realtà internazionale di pochi anni fa, un cambiamento che ha il suo perno nella conquista al dominio politico-economico dell'URSS di molti paesi prima definiti come socialisti o comunque indipendenti; nella nuova situazione del Medio Oriente con la stabilizzazione (in termini di «pax americana») ormai quasi realizzata, sulla pelle del popolo palestinese; e infine nella definitiva prevalenza attribuita dalla politica cinese alle conseguenze strategiche dei rapporti interstatali rispetto ai movimenti popolari.

Vi era un elemento tipico del dopoguerra e della fase di decolonizzazione su cui poggiava la «teoria dei tre mondi»: le borghesie nazionali interessate all'indipendenza sostanziale perché legate o

A sostegno del popolo iraniano

A Roma si sono svolte due conferenze stampa: una dei socialisti unificati dell'Iran ed una del CIS, la confederazione degli studenti iraniani. Con diverse analisi politiche, entrambi i movimenti chiedono l'abolizione della legge marziale e la proclamazione della repubblica in Iran.

Il CIS ha comunicato le iniziative in corso nel mondo a sostegno della lotta del popolo iraniano: manifestazioni di piazza si sono tenute a Camp David (Washington), New York, West Virginia, Los Angeles, Oklahoma City, Obsola (Svezia), Bonn, scioperi della fame sono in corso a Houston, Amburgo, Colonia, Londra, Roma. Ieri a Parigi 15 mila persone hanno sfilato

per protestare contro i massacri in Iran. Sempre a Roma si sta preparando una grossa manifestazione per sabato pomeriggio.

A Castellammare di Stabia, lunedì 18 alle ore 18,30 il comitato democratico di solidarietà con i popoli iraniani organizza nel salone della biblioteca Filangieri in corso Garibaldi, un incontro-dibattito sull'attuale situazione in

Iran con la FUSII (Federazione delle Unioni degli studenti iraniani in Italia).

A Torino per sabato pomeriggio è convocato un presidio davanti al consolato americano di via Alfieri.

A Napoli per venerdì alle ore 16,30 al Politecnico di Fuorigrotta si terrà un'assemblea sull'Iran.

Hanno dato adesione alla lotta contro il regime fascista dello scià: la FGSi nazionale, Magistratura Democratica, il PR del Lazio, l'Associazione Avvocati Socialisti, il vice sindaco di Roma Benzo, Paolo Leon, Pio Bal-

delli, Dacia Maraini, Giorgio Bocca, Giorgio Bertani, Camilla Cederna, Laura Betti, Alfredo Chiappori, Elvio Fachinelli, Antonio Capizzi, Ivano Spano, Amnesty International ha fatto appello a tutti i democratici e alle chiese affinché protestino contro lo scià di Persia. Il partito radicale inoltre ha presentato al presidente della repubblica Pertini una petizione sottoscritta da numerosi organismi e personalità politiche affinché sia bloccata alla Camera dei deputati la ratifica di un accordo Italia-Iran che permette l'estradizione di iraniani.

“Lo Scià lavora per il progresso”

Delle tante cose che sconvolgono di quanto sta avvenendo in Iran ve ne è una, anche se non la più importante, che lascia esterefatti. Era prevedibile l'

balzo per tirare qualche frecciata contro quella che è pur sempre la più importante spina nel fianco tra le casematte dell'occidente ai propri confini. E invece no. Silenzio. Un silenzio che fa seguito ad una politica di «buon vicinato» con il regime più sanguinario dell'Asia dai risvolti estremamente concreti. Più di 130 sono i progetti industriali in atto in Iran in cooperazione con l'Unione Sovietica. Tra di essi uno è addirittura, per tutta questa fase dei piani di sviluppo dello scià, il baricentro di tutto il processo

di industrializzazione del paese: la grande acciaieria di Isaphan della capacità produttiva di 600 mila tonnellate di acciaio l'anno. Ma non è certo solo perché le ragioni del portafoglio (e del petrolio, grandi sono infatti le esportazioni di gas liquido iraniani in URSS) hanno la prevalenza su quelle degli schieramenti — a volte almeno — che l'URSS tace sull'Iran.

Quello che all'URSS non piace di quanto sta avvenendo in Iran è in ruolo determinante di quella componente religiosa che mette in discussione, sia

pure in forma ambigua, ma non certo reazionaria, l'intoccabile ideologia, tabù sacro all'est quanto all'ovest, del primato, anche culturale e ideologico della macchina e dello sviluppo delle «forze produttive» su qualsiasi elemento di identità culturale, sociale ed anche religiosa.

Così può accadere che dietro ai complici silenzi dell'URSS si nascondano motivazioni che con maggior chiarezza vengono accampate ben più vicino a noi dai pennivendoli del nostro regime. Dopo le sparate di giorni fa di Montanelli, il «Popolo» di oggi pubblica un orren-

do corsivo di prima pagina che più o meno suona così: stiamo assistendo in Cile, in Nicaragua, ma anche in Libano, e sull'altro versante in Etiopia, così come in Iran ad avvenimenti sanguinosi e preoccupanti. Però da una parte le violenze del regime sono basate su progetti dittatoriali non difendibili, dall'altra invece — in Iran — tutto quanto sta accadendo, anche se ci colpisce, avviene per un intreccio di «rifiuto puro e semplice della “modernizzazione” in senso occidentale e di contestazione della collocazione internazionale di Teheran».

Insomma lo scià secondo il sagace articulista, indubbiamente eccede, ma — poveretto — le sue ragioni sono ben diverse da quelle di un Pinochet, di Somoza o Duvalier, dato che è impegnato e di questo l'Occidente gli è grato, a «catapultare avventurosamente l'Iran nello spazio di una generazione del Medio Evo al 2000». Insomma, la civiltà ha pure il suo prezzo. O no?

Quindi il PCI, che pure un po' s'era indignato per il massacro di Teheran, se ne stia pur buono, Pertini quai se si muove, e intanto come diceva Vespasiano la nostra benzina «non olet», non puzza, anche se costa al popolo iraniano qualche migliaio di morti. Tanto è per il Progresso.

C. P.

Indubbiamente le cose non vanno molto bene...

Sono due oggi nel mondo le situazioni in cui sono in atto movimenti popolari a carattere insurrezionale: una di esse è l'Iran, l'altra il Nicaragua.

Pur negli esiti prevedibilmente diversi si tratta

al commercio interno, o allo sfruttamento internazionale di risorse interne.

Sono stati questi due elementi ad andare in crisi: il primo ucciso dalle multinazionali con il loro carico di fabbriche decentrate nel terzo mondo, di mercato internazionale della forza-lavoro, di divisione internazionale del lavoro tra paesi; il secondo divenuto da un lato occasione di creare una nuova élite internazionale, quella dei produttori di petrolio, e dall'altro motivo di nuovi intrighi contro governi che appena accennassero ad un minimo di indipendenza.

Dieci anni fa il quadro internazionale era così sintetizzabile: il primo mondo con le due superpotenze, il secondo mondo con i due blocchi Europa occidentale più Canada e Giappone ed Europa orientale; il terzo mondo con il blocco dei non al-

lineati, la Cina, le lotte di liberazione in Vietnam, Palestina, colonie portoghesi.

Oggi alcune incrinature si sono aperte nell'ex «secondo mondo» (eurocomunismo, Romania, ecc.) ma il terzo mondo appare ormai un gigantesco terreno di caccia delle multinazionali occidentali ed orientali, aggravato dall'involutione cinese, e dalla crescente instabilità, cioè pericolo di guerra, nei punti caldi di frizione del mondo: Asia centrale, Medio Oriente, Vietnam, Cambogia, Africa meridionale.

In questa nuova situazione, si ricostruisce un'intera storia di classe: popoli interi che diventano masse enormi di proletariato sociale (e Tall El Zatar e Soweto sono ben più nuovi slums del capitalismo che bidonvilles del terzo mondo), e vedono in faccia quel vol-

to del capitalismo che porta nomi a noi familiari, FIAT, IBM, Texaco; e vedono quella che fino a ieri era borghesia nazionale diventare i nuovi tecnici decentrati del capitale multinazionale.

E' un processo che hanno vissuto libanesi e siriani, ma anche (forse in maniera meno diretta, e per questo più efficace) vietnamiti e angolani. E' intorno a questo processo ed a questa nuova identità di proletari, forza-lavoro e merce del mercato mondiale che faticano a ritrovarsi i vecchi parametri della lotta di classe: nella teoria, rispetto ai concetti di imperialismo, di rivoluzione nazionale (ma non solo, se si pensa che concetti come quello del rapporto tra lotta economica e lotta politica, cioè del partito leninista, portano la loro crisi dalle catene della Fiat di Torino a quel-

le della Fiat di Cordoba); ma anche nella memoria di classe, e nella pratica politica quotidiana.

Si ricostruisce e si sedimenta pur tra le sconfitte ed i massacri (sembra agghiacciante a dirlo, ma è così che va avanti la storia delle lotte degli sfruttati). E con una sconfitta finirà probabilmente in Iran, e questa sconfitta insegnerà molte cose non solo agli iraniani; e se in Nicaragua finirà con una vittoria, anche questa avrà molte cose da insegnare.

Il Vietnam e l'Angola dimostrano la possibile involutione di rivoluzioni prima vincenti: è ovvio che questi paesi, se ancora all'interno presentano caratteristiche politico-economiche del socialismo, sono progressivamente attraversati nel meccanismo economico dell'URSS e quindi vanno perdendo la loro libertà sia economi-

ca che politica. E altrove non va meglio: la Cina vive un'involutione di segno ormai inequivocabile (anche se non si può essere certi dell'irreversibilità di questa scelta); l'Albania vive una situazione interna non molto lontana da quella dei paesi del «socialismo reale»; altri paesi (Mozambico, Yemen, Tanzania) si reggono su funambolismi internazionali o sull'autosufficienza economica.

Indubbiamente le cose non vanno molto bene, non più certo come gli anni '60 dell'impegno internazionalista e dei «popoli del mondo all'attacco». E occorrerà del tempo per ricostruire un'identità politica (di teoria, di storia, di pratica politica), il «proletariato internazionale» capace di vincere, ma certo di vincere in modo meno effimero di quanto finora è avvenuto (fra l'altro: l'«effimera» non viene dai tradimenti di qualcuno ma dal fatto che un paese che si libera dall'imperialismo è oggi soltanto un avamposto avanzato di quella che pomamente si può chiamare rivoluzione mondiale.

Ciò significa che un minimo calo di tensione politica, ogni apertura economica appena subordinata, è occasione di penetrazione di una superpotenza). Lorenzo P.

Il solito clamoroso arresto: ma forse Alunni non è nemmeno un BR



Aldo Moro e la sua scorta

Roma, 14 — Corrado Alunni è da mercoledì notte in una cella di isolamento del carcere milanese di San Vittore. Immediatamente dopo è stata arrestata una donna, Marina Zoni, moglie di Carlo Pagani, consigliere comunale di DP di Ferensano (MI) e giornalista del QdL. In relazione a voci di stampa il compagno ha dichiarato che «a quanto mi è dato di sapere mia moglie è totalmente estranea a qualsiasi azione di gruppi clandestini», donna, di cui si tace il nome.

La DIGOS milanese (che ha gestito l'operazione, soddisfatta «perché non c'è stato spargimento di sangue») presenta ora dettagliatamente il materiale trovato in via Negrolì 30, quartiere piccolo medio borghese della periferia: 14 pistole di vario calibro, due mitra, sette fucili, migliaia di cartucce, 30 milioni di lire, timbri e punzoni, una divisa da ufficiale dell'esercito e una da postino, vari documenti falsi, istruzioni all'uso di esplosivi, opuscoli delle BR, documentazioni — dice la questura — di collegamenti con altre formazioni

terroristiche («Prima Linea» e «Squadre Armate Proletarie»). E' però molto più sfuggente sulle circostanze che hanno portato alla cattura di Alunni. Viene solamente detto che lo seguivano da due settimane, ma non si può non notare la singolare coincidenza con la pubblicazione delle nuove lettere di Aldo Moro, con le operazioni anti-RAF in Germania (una settimana fa l'uccisione di Willi Peter Stoll, due giorni fa una operazione massiccia e riservatissima a Düsseldorf e Weisbaden, sabato e domenica il super vertice a Vienna dei ministri degli interni di Italia, Germania, Austria, Svizzera, Francia conclusosi nel segreto assoluto e con la sola indicazione del «fronteggiare la probabile offensiva terroristica nell'anniversario di Mordagischio e Stammheim»).

Naturalmente non sarà Corrado Alunni a fornire particolari. Il suo interrogatorio è stato brevissimo ha dichiarato di essere «combattente comunista», ha nominato come avvocato di fiducia Giovanni Capelli per il processo per direttissima che si terrà al massimo tra quaranta giorni. Nonostante

sia «chiaccherato» come autore dell'attentato di via Fani, i giudici istruttori di Roma (Gallucci, Imposimato e Amato) per ora non si spostano dalla capitale: hanno solamente chiesto di poter visionare il materiale sequestrato.

Contro Alunni, da Roma c'è per ora solo un vecchio «ordine di cattura» del giudice Infelisi; ma da altre città ci sono svariate e gravissime accuse. Come molti terroristi latitanti, Alunni è accusato di tutto: di aver ucciso l'avvocato Croce e il vice direttore della Stampa Casalegno, di aver ucciso il vice questore di Biella Chiusano, il magistrato Coco, mentre i settimanali esperti in «brigatologia» affermarono, citando fonti sicure, che da tempo Corrado Alunni e Susanna Ronconi non sarebbero più delle BR, ma di altri gruppi «concorrenti».

E anche oggi, il fatto che non si sia difeso con le armi come è consuetudine dei brigatisti, ma si sia arrestato, viene giudicato dalla Questura come elemento strano. Tace invece il generale Dalla Chiesa, escluso da tutta l'operazione e forse in pro-

cinto di piazzare il «suo» colpo grosso.

L'arresto di Alunni riscalda, se ce n'era bisogno, la situazione incandescente provocata dalla pubblicazione di diverse lettere inedite di Moro dalla prigione. Lettere in cui si accusa apertamente il PCI di volere la sua morte. La reazione de l'Unità è stata tanto violenta quanto difensiva e spaventata: in un corsivo in prima pagina intitolato: «Troppo furbi» si parla di complotto anti PCI, di manovra organizzata dalla destra democristiana in combutta con Craxi, dipinto come agente della CIA: obiettivo, estromettere il PCI dal governo. Sembra la reazione di un uomo ricattato e impaurito; scombussolato da rivelazioni che sembrano venire fuori col contagocce, disorientato dalla presenza di «canali» che continuano a funzionare anche se dovrebbero essere muti, accerchiato. Il partito si vede crollare addosso, in un momento già critico accusato pesantissime, corredate per esempio da affermazioni circostanziate come quelle del senatore Giuseppe Giovanniello (bare-

se, fautore accanito della «trattativa»).

In un'intervista a *La Repubblica* Giovanniello ha sparato a zero. Dice che quando Arrigo Levi (l'ex direttore de *La Stampa*, dimessosi una settimana fa) fece quella sconcertante proposta — nominare Moro rapito «presidente della Repubblica» — non «scrise di propria iniziativa», ma obbedendo ad un «calcolo preciso», e fu il «momento finale di una serie di contatti» che doveva «impressionare i quattro disperati che nelle ultime fasi presero in consegna il presidente per eliminarlo».

Giuseppe Giovanniello continua, dimostrandosi sicuro e molto informato: dice che molti ebbero la certezza della matrice del sequestro (però non la cita) e cercarono ogni via, in particolare quando seppero che «Moro era stato affidato, per essere eliminato a criminali comuni»; sostiene che già da tempo Moro capiva di essere possibile bersaglio visto che si metteva sotto processo «i Sindona, i Crociani, quelli della Lockheed...», accusa il capo di stato maggiore dei carabinieri, generale Di Sena, di essere stato sicuro, il giorno del lago della Duchessa, che per Moro «ormai era finita». Sono accuse pesantissime, elusive ma circostanziate, che hanno gettato lo scompiglio nel mondo politico italiano, alla vigilia della decisione di un'inchiesta parlamentare che si immagina aperta ad ogni possibile colpo di scena. E' come è noto, un'inchiesta che DC e PCI volevano gestire contro il PSI e che il PSI cercava di respingere attaccando. Ora l'attacco è venuto: con i diari di Mitterand (sapiamente smentiti per essere confermati), con le nuove lettere. Non sono cose nuove: le frasi attribuite al segretario del PSI non sono dissimili da quelle che milioni di italiani pensarono durante il sequestro — e cioè che molti volevano Moro morto — le lettere d'altra parte non sono dissimili, nel tono come nel contenuto da quelle già a conoscenza delle stampa. E' forse prevedendo questa offensiva che il PCI cercò di manovrare nelle settimane scorse addirittura una scissione nel PSI guidata da De Martino? Chi butta fuori le lettere di Moro? Vengono dalla magistratura che le ha tutte, collezionate e coperte da segreto istruttorio? O vengono addirittura dagli «atti del processo ad Al-

do Moro», pubblicazione a cura delle Brigate Rosse di cui si aspetta l'imminente invio agli organi di stampa? In mezzo a tante illazioni, la «Gazzetta del Sud», quotidiano di Messina in un servizio esclusivo pubblicato oggi (giovedì) afferma che le nuove lettere farebbero parte degli «atti» che sarebbero stati venduti «da un emissario delle Brigate Rosse all'editore tedesco Springer per circa cinque miliardi di lire».

L'editore tedesco intenderebbe ripubblicarli in «pool» con altri editori europei e americani alla vigilia delle elezioni del parlamento europeo.

Quali saranno le prossime mosse? Che cosa contengono questi «atti del processo» che un tempo le stesse BR avevano diminuito d'importanza e destinato solo alle «formazioni comuniste combattenti»? Il sequestro e l'assassinio di Moro sembrano essere gestiti come la strage di piazza Fontana, in un gioco di ricatti reciproci, di minacce, di colpi di scena spettacolari. Proviamo a citarne alcuni: le rivelazioni del Giornale di Montanelli, per conto del SID sulle «confessioni» del brigatista Cristoforo Piancone; le rivelazioni, date per sicure dei collegamenti internazionali con tedeschi e palestinesi; la rivelazione (è Moro a farla) che Miceli e il colonnello Giovannoni trattarono scambi di prigionieri al tempo degli attentati palestinesi in Italia; le parole durissime che i collaboratori di Moro usano di frequente per denunciare il «complotto»; la automobile blindata che loro stessi si sono incaricati di regalare a Bettino Craxi perché lo ritengono possibile bersaglio di attentati; e non ultima, quella strana notizia subito taciuta di un attentato nel novembre 77 allo studio di Moro, di cui la vittima fu (ma il colpo andò a vuoto) il direttore del Corriere della Sera Franco Di Bella...

E' certo che in questa sporca storia molti sanno e molti fanno finta di sapere. E' certo anche che qualcuno, a questi stormiri di fronde, si spaventa più degli altri. E' certo, infine, che se non la programmazione e l'esecuzione dell'attentato, almeno la sua gestione avviene su uno scenario internazionale. E al PCI non basta più l'indignazione, essa appare troppo debole. E' certo un compito impegnativo quello che attende Enrico Berlinguer domenica alla chiusura del festival nazionale dell'Unità...